

CVI.

TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Petizioni — Congedo — Presentazione d'un progetto di legge sulla leva militare dei giovani nati nell'anno 1859 — Seguito della discussione generale sui progetti di legge relativi alla tassa del macinato e al riordinamento del dazio sugli zuccheri — Discorso del Ministro delle Finanze in risposta al Senatore Saracco, Relatore — Replica del Relatore — Controreplica del Ministro delle Finanze — Discorso del Presidente del Consiglio — Considerazioni del Senatore Lampertico sulla questione costituzionale di competenze — Osservazioni del Ministro delle Finanze — Parole del Senatore Cadorna C. per fatto personale — Considerazioni del Presidente del Consiglio — Osservazione del Senatore Errante sulla questione di competenza — Altre spiegazioni ed avvertenze del Relatore — Replica del Ministro delle Finanze e schiarimento del Ministro dei Lavori Pubblici — Il Senatore Di Giovanni ritira il suo ordine del giorno — Ordine del giorno del Senatore Serra F. M. — Dichiarazione del Presidente del Consiglio di non accettarlo — Mozione d'ordine del Senatore De Filippo pel rinvio della discussione a domani, approvata.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Ministro delle Finanze e quello della Guerra, e successivamente intervengono tutti gli altri Ministri.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà pure lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 245. Parecchi sacerdoti aventi cura d'anime nelle diverse parrocchie della diocesi di Brescia domandano che dal Senato venga respinto il progetto di legge relativo all'obbligo del matrimonio civile prima del rito religioso.

246. Alcuni cittadini di Barbariga (Brescia). (Petizione identica alla precedente)

Domanda un congedo di giorni venti il Sena-

tore Rossi Alessandro per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Ministro della Guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Onorevoli Colleghi. Ho l'onore di presentarvi un progetto di legge per la leva sui nati nell'anno 1859.

Io faccio la più calda istanza perchè il Senato voglia accordare l'urgenza a questo progetto.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione del progetto di legge per la leva sui nati dell'anno 1859, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

L'onor. Ministro fa istanza perchè il progetto sia dichiarato d'urgenza.

Non facendosi opposizione l'urgenza è dichiarata.

Seguito della discussione dei progetti di legge:
« **Modificazione alla legge sulla tassa del macinato** » e « **Riordinamento del dazio sopra gli zuccheri** ».

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione dei progetti di legge: « **Modificazione alla legge sulla tassa del macinato, e « Riordinamento del dazio sugli zuccheri** ».

La parola è all'onorevole Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Il Senato vorrà consentirmi che io gli sottoponga alcune osservazioni in replica all'ampio ed applaudito discorso che fu pronunziato nella seduta di sabato dall'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale.

L'onor. Saracco, pur volendo essere giusto, riuscì ad essere eccessivamente severo. Colla sua critica sagacissima, ma acerba, portata sulla nostra situazione finanziaria, egli cominciò col dubitare di tutto, e finì col negar tutto. Egli disse di difendere le finanze contro il Ministro delle Finanze. Parola amara!

Mi permetta il Senato, nonostante le poche e scarsissime mie forze, di compiere un dovere essenziale, quello di difendere queste povere finanze contro il suo difensore!

Senza aggravare le tinte, parmi che il discorso dell'on. Saracco possa ridursi in questi termini: Il pareggio non non vi è mai stato. Il 1878 si chiuse con un avanzo apparente di 400 mila lire; ma chi guarda bene addentro scorderà che effettivamente si chiuse con un disavanzo di 16 a 18 milioni. Nel 1879 non avremo avanzo di sorta; anzi disavanzo. E se vogliamo essere larghi, potremo dire tutt'al più che ci si entrerà per l'appunto.

Peggio nel 1880; imperocchè, oltre all'aumento delle spese straordinarie, cresceranno anche le spese ordinarie per la dotazione dei servizi pubblici scarsamente provvisti nel Bilancio del 1879.

I maggiori proventi per incremento naturale delle imposte e per altre ragioni sono speranze; ma triste realtà saranno le maggiori spese straordinarie fuori Bilancio, prevedute e non prevedute, prevedibili e non prevedibili; nè le proposte di maggiori entrate per la somma di 30 milioni, che poi si ridurrebbero in fondo a 24, sono state approvate; è vana la speranza di attendere ciò che il Ministero si ripromette.

Ora, in questa condizione di cose, abolire una tassa, la quale dà un provento di 75 milioni netti, senza avervi prima surrogata un'altra tassa a larga base che dia certamente altrettanto, è correre difilato al disavanzo, alla ruina delle finanze e del credito dello Stato.

Tale se non m'inganno è la sintesi dell'eloquente discorso dell'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

Io confesso che nell'udirlo una osservazione colpì vivamente il mio spirito. Oh, dissi fra me, se le cose sono in questi termini, bisogna arrivare fino in fondo, bisogna esser logici. Perchè l'Ufficio Centrale non respinge intieramente la proposta di legge votata dalla Camera dei Deputati, ma ne accetta una parte? Gli uomini che compongono l'Ufficio Centrale hanno tanta dottrina, e tanto ingegno, che non potrebbero certamente essere accusati di inconseguenza logica, ed il loro carattere è così elevato che di certo non si può supporre che essi scendano ad una transazione qualunque allorchè si tratta di difendere gl'interessi della finanza e del credito del nostro paese.

Se dunque l'Ufficio Centrale - questa a me pare la sola conclusione possibile - se dunque l'Ufficio Centrale consente nell'abolizione di una parte della tassa, cioè di quella parte che grava i cereali inferiori, bisogna convenire che l'Ufficio Centrale, e con esso il suo Relatore non sono convinti che le cose stieno esattamente nei termini in cui sono state esposte al Senato.

Ma prima di entrare nei particolari mi permetta il Senato di dire pochissime parole per alcuni che io potrei quasi chiamare fatti personali.

L'onorevole Senatore Saracco non si mostra contrario al sistema della trasformazione tributaria, l'ammette come aspirazione più o meno indefinita che potrà avere attuazione pratica a suo tempo e luogo, come e quando sarà possibile. Nega per altro l'opportunità di una citazione da me fatta, dicendo che se il Peel propose e vinse nel Parlamento inglese l'abolizione della tassa dei cereali, è pur vero che nel tempo medesimo ristabilì un'altra tassa a grande base, cioè quella sulla rendita.

Questa circostanza io non l'ignorava, ma non mi pare che tolga nulla all'opportunità della mia citazione, perocchè riman sempre vero che la riforma inglese fu operata in un tempo in

cui il Bilancio non era equilibrato; e nonostante il disavanzo, il Peel non adottò il partito di mantenere in vigore le due tasse nel medesimo tempo.

Insomma la tassa sui cereali, e la tassa sulla rendita avrebbero potuto riparare al disavanzo se si fossero mantenute insieme. Ma no! Fedele ai suoi principi e ispirato da più alti concetti, il Peel abolì la tassa dei cereali.

E questo, in condizioni anche più difficili per la finanza, fu operato dal conte di Cavour in Piemonte. Egli non esitò, con raro ardimento, a proporre al Parlamento Subalpino l'abolizione della tassa de' cereali e del dazio consumo sulle farine. Dunque io ho ben ragione di mantenere la mia citazione.

Io dissi che nel 1868, se si fosse potuto accrescere il prezzo di vendita dei tabacchi ed aggravare il dazio sui coloniali e sugli spiriti, probabilmente il legislatore avrebbe preferito questo sistema all'introduzione della tassa sulla macinazione dei cereali.

L'onorevole Senatore Saracco replicò osservando che ciò sarebbe stato impossibile, giacché tutti questi dazi riuniti insieme non avrebbero gettato nelle casse dell'erario un provento eguale a' 75 milioni che abbiamo dalla tassa del macinato. Ma io prego il Senato di osservare che l'aumento del prezzo delle tariffe di vendita dei tabacchi, secondo che è stato approvato dai due rami del Parlamento e sancito dal Re, dovrà dare un maggior provento di 24 milioni, e mi auguro di averne data una sufficiente dimostrazione in uno degli allegati alla mia esposizione finanziaria del 4 maggio scorso.

Un primo aumento sul dazio degli zuccheri fu portato dalla legge del 1877 proposta dall'onor. Depretis, e da quest'aumento si ebbero 16 milioni, precisamente quanto era stato previsto.

Il nuovo aumento che ora vi si propone sugli zuccheri, congiunto ad altri sul caffè, sul pepe, sulla cannella darà, secondo le più ragionevoli previsioni, un aumento di altri 14 milioni, più altri 8 milioni li otterremo certamente dall'aumento di dazio sugli spiriti e altri tre circa del petrolio.

Abbiamo dunque un insieme di 66 milioni.. Senatore SARACCO, *Relatore*. Ma dove li ha questi 66 milioni?

MINISTRO DELLE FINANZE. Sì, nell'ipotesi che io

faccio, avremmo avuto circa 66 milioni; non li avremmo avuti tutti a un tratto, ma anche la tassa del macinato non diede nei primi anni che pochi milioni in mezzo al più vivo malcontento delle popolazioni.

Voglio con ciò giustificare le mie asserzioni di sabato; ripeto anche oggi, con molta maggior forza, che se questo non fu fatto nel 1868, non fu perchè non sarebbe stato sufficiente, come il macinato, ai bisogni ai quali si voleva sopperire, ma perchè non si poteva fare, per la ragione che altre necessità di Stato forse obbligavano il Governo a creare una Regia dei tabacchi.

Quindi non si poteva aumentare il prezzo dei tabacchi, come non si potevano aumentare altri dazi, perchè eravamo vincolati da trattati commerciali con altre potenze. Oggi queste difficoltà non esistono più, né io desisto dalla mia osservazione per l'altra circostanza di fatto che fu accennata dall'onor. Senatore Saracco che, cioè, se non si fosse imposta nel 1868 la tassa di macinazione sui cereali, sarebbe stato impossibile d'imporre la ritenuta sulla rendita come modo di esazione della tassa di ricchezza mobile. Io rammento che nel medesimo anno in Austria fu imposta la ritenuta del 22 0/0 sui fondi pubblici, e non si pensò per certo in quell'occasione ad introdurre la tassa del macinato.

Un altro piccolo fatto personale: L'onor. Saracco procurò di mettermi in contraddizione. Io aveva detto nella mia esposizione finanziaria che non si può colle speranze di futuri avanzi di Bilancio pareggiare un Bilancio squilibrato. Ebbene, io mantengo la mia affermazione; ma non è questo ora il caso; ora non si tratta di pareggiare il nostro Bilancio colle speranze di avanzi futuri; abbiamo, la Dio mercè, un Bilancio solidamente equilibrato.

Io dissi ancora nella esposizione finanziaria che per porre mano ad un'abolizione d'imposta, facendo assegnamento sugli avanzi del Bilancio, occorre che codesti avanzi siano bene accertati, e per un certo periodo di tempo. Ebbene, mantengo anche questa mia affermazione e non sarò ardito nel dire che siamo appunto nel caso, perciocchè non si potrebbe negare il grande e progressivo miglioramento della nostra situazione finanziaria senza cadere per verità nel più ostinato scetticismo, senza fare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

come quell'antico filosofo che camminando negava il moto. Questo miglioramento lo abbiamo conseguito ed in modo costante, progressivo e certo.

Prima d'ora, quando si parlava di pareggio di Bilancio, s'intendeva che il pareggio fosse conseguito realmente allorchè con tutte le entrate ordinarie e straordinarie si potessero sopportare tutte le spese ordinarie e straordinarie, senza aver bisogno di ricorrere al credito, eccetto, beninteso, per le spese delle costruzioni ferroviarie.

Questo è il senso che fino ad oggi si era dato alla parola pareggio. Or bene, se stiamo a questo criterio del pareggio è agevole dimostrare che nel 1876, nel 1877, nel 1878 si è fatto fronte a tutte le spese ordinarie e straordinarie dello Stato, eccettuato le costruzioni ferroviarie, colle sole entrate ordinarie e straordinarie del Bilancio, senza ricorrere a debiti; e ciò nondimeno si ebbero degli avanzi.

Ma oggi abbiamo fatto un altro passo; oggi siamo più severi nella definizione dell'idea e della parola *pareggio*; oggi intendiamo per pareggio non solo l'equilibrio tra le spese ordinarie e straordinarie con le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, ma richiediamo altresì una condizione più rigorosa, cioè che a nessuna parte delle spese straordinarie si abbia a sopperire con consumo di patrimonio, cioè con uso di capitali riscossi dallo Stato o con vendita di beni patrimoniali.

Or bene, anche adottando questa seconda definizione del pareggio che è la più rigorosa che possa immaginarsi, anche in questo caso il 1877 ci avrebbe dato un avanzo di L. 300,000, il 1878 di L. 400,000 e un avanzo certamente superiore a questa somma si avrà nel 1879.

Si può dunque negare questo cammino progressivo di miglioramento della situazione finanziaria, sia che s'intenda il *pareggio* secondo l'antica definizione, sia che lo si intenda secondo la più rigorosa definizione odierna?

Voi avete infatti, o Signori, una dimostrazione di questo che io affermo in poche cifre che vi espongo qui di volo:

Il consumo patrimoniale del 1876 fu di 116 milioni, nel 1877 abbiamo consumato di patrimonio non più che 70 milioni, nel 1878 non più che 71, nel 1879 noi non prevediamo che un consumo patrimoniale di 26 milioni; il che

vuol dire che a tutte le maggiori somme di spese straordinarie comprese nel Bilancio si supplisce con la entrate ordinarie del Bilancio stesso, cioè col prodotto dell'imposte o col prodotto della rendita patrimoniale dello Stato.

Non sono adunque in contraddizione con quello che io ho affermato e sostenuto e nella esposizione finanziaria e in altre discussioni che ebbero luogo qui e nell'altro ramo del Parlamento.

Dopo ciò vengo alle osservazioni particolari.

Veramente non vorrei tornare anche oggi sull'argomento delle così dette partite sospese, parola che l'onorevole Saracco disse nuova; potremo sostituirla un'altra che più gli piaccia.

La legittimità del credito dello Stato per queste partite sospese non è messa in dubbio dall'Ufficio Centrale....

Senatore SARACCO, *Relatore*. Mi parve che non avessi messo in dubbio quelle del Fondo per il culto e quelle delle ferrovie romane.

MINISTRO DELLE FINANZE.... Ad ogni modo per la maggior parte non si mette in dubbio il diritto e neppure la esigibilità della somma; rimane soltanto sospesa la esazione finchè si verifichino certe circostanze.

Ora, il ritardo della riscossione di queste partite, quali conseguenze arreca? Una sola, cioè che non può diminuire la quantità del debito fluttuante. Non avremo adunque un miglioramento immediato della situazione finanziaria, che si converte poi in una diminuzione di oneri sulla parte ordinaria del Bilancio della spesa. Ma non avremo di certo un peggioramento dello stato delle cose, quale è durato negli anni precedenti fino ad ora. Non si confonda una questione di amministrazione e di Tesoro con una questione di Bilancio e di competenza.

Ma sono più importanti davvero le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Saracco intorno al Bilancio; egli dichiarò che intendeva parlare soltanto dei Bilanci 1878-79 e 80, di non voler spingere lo sguardo più in là, sebbene per altro, con alcune sue osservazioni, avesse mostrato di spingerlo poi realmente anche a un tempo più lontano. Ad ogni modo io ripiglierò uno ad uno gli appunti fatti in ordine ai Bilanci 1878-79 e 80, e anche agli anni avvenire, e risponderò brevemente tanto a quelli che hanno influenza sopra ciascuno

di questi esercizi, quanto a quelli altri che hanno un'influenza comune sopra tutti, e a quelli finalmente che si riferiscono agli anni avvenire.

Ecco un primo appunto che riguarda il Bilancio 1878. L'onorevole Saracco notò che a debito del Bilancio 1878 si sarebbe dovuto iscrivere una somma di circa tre milioni, che rappresenta il decimo della compartecipazione dei Comuni al prodotto della riscossione di alcuni ruoli della tassa di ricchezza mobile; e se la cosa stesse in questi termini, vi sarebbe da aggiungere quest'onere all'esercizio del 1878, e ne deriverebbe un disavanzo. Ma la cosa non è in questi termini. Ho qui dinanzi la lunga discussione che seguì nella Camera dei Deputati nella seduta del 12 giugno 1878, alla quale presero parte principale gli onorevoli Depretis e Sella, per determinare se la competenza di questa spesa appartenesse al Bilancio del 1878 o a quello del 1879, e fu deciso che la competenza fosse del Bilancio del 1879. Fu deciso così dalla Camera dei Deputati, che ha l'iniziativa del voto dei Bilanci, e fu deciso così per una ragione, che mi pare molto naturale. La liquidazione del decimo che spetta ai Comuni non si può fare che nell'anno seguente, sul risultato cioè della riscossione fatta nell'anno precedente; quindi il diritto nasce nei Comuni nell'anno stesso in cui si fa la liquidazione, ed in conseguenza la competenza del carico è appunto di quello stesso anno.

Così è che la somma liquidata sulle riscossioni del 1878 si passa nel 1879 ed a carico del Bilancio 1879, e così avviene nell'anno 1880 in cui si fa la liquidazione delle spettanze del 1879.

Questi furono i criterî della Camera dei Deputati, e con questi criterî furono compilati ed approvati i Bilanci del 1878 e del 1879. Nè essi furono contraddetti dal Senato, il quale diede il suo voto favorevole ed all'uno ed all'altro Bilancio.

Se dunque questi tre milioni non figurano nel Bilancio 1878, ciò non è per un errore, chè non vi fu, ma sibbene per effetto ed in seguito ad un voto sul Bilancio preceduto da lunga discussione.

Non vi è errore; non vi è necessità o ragione di alcuna rettificazione nei conti.

Un secondo appunto faceva il signor Relatore dell'Ufficio Centrale al Bilancio del 1878. Egli osservava che nel conto consuntivo della Regia cointeressata dei tabacchi apparisce come rata di spettanza erariale la somma di lire 95,460,269 tutto compreso; mentre che nella situazione del Tesoro figura invece, tra somme riscosse e residui da riscuotersi, una somma di lire 97,712,705 96; per cui sarebbero una differenza di pressochè lire 2,252,486, le quali, come rappresentanti un di meno del riscosso sul previsto, devono essere poste a carico del Bilancio del 1878.

E queste cifre sono esatte. Ma il Bilancio consuntivo della Regia non è ancora approvato; e vi è una controversia pendente sul modo di conteggiare il prodotto della sovratassa di esclusiva spettanza dello Stato.

Se questa controversia fosse risolta secondo la tesi sostenuta dall'Amministrazione, la differenza in lire 2,252,000 scenderebbe ad una somma molto minore.

Ma voglio anche ammettere che questa controversia possa esser risolta contrariamente alla tesi fiscale. La differenza in meno esisterebbe per intero. Ma non bisogna prendere un solo capitolo del Bilancio, bisogna prenderne l'insieme. E qui ho il piacere di annunziare al Senato di aver già pronto il resoconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato. Questo conto non può essere ancora presentato al Parlamento perchè la Corte dei Conti non l'ha ancora approvato, ma le cifre di certo non varieranno.

Esaminando questo resoconto consuntivo, che non è altro che una rettificazione della situazione del Tesoro, troviamo che se nel capitolo tabacchi risulta una diminuzione di entrata di 2 milioni e 252 mila lire, all'incontro nel capitolo, *Proventi delle strade ferrate esercitate dallo Stato*, si verifica una maggiore entrata di 2,139,073; sono adunque due partite che si compensano. Non sono dunque alterati i risultati della situazione del Tesoro.

Viene ora una serie di osservazioni che sono comuni agli esercizi 1878, 1879. La prima è questa.

Calcolando il Ministero il prezzo pel riscatto delle ferrovie romane, ne ha detratto, come è naturale, la somma della sovvenzione chilometrica che ora paga alla Società e che, operato

il riscatto, non dovrà più pagarsi; l'onorevole Saracco, egli pure, trova ciò ragionevole. Ma egli osserva che, mentre dal bilancio della Società risulta che la somma della sovvenzione chilometrica non è che di 16 milioni, nel conto ministeriale apparisce invece di 16,300,000 lire. Dunque, dice l'onorevole Saracco, avete aggiunto, per comodo dei vostri calcoli, le 300,000 lire. Ma la spiegazione è molto semplice: le 300,000 lire le abbiamo aggiunte per la sovvenzione chilometrica della linea Laura-Avellino, la quale fu aperta al traffico nel gennaio 1879. Essa non si poteva trovare iscritta nel bilancio della Società che si riferisce all'esercizio del 1878.

La spiegazione, ripeto, è molto semplice.

Ma l'onorevole Saracco osserva pure che io ho calcolato in 3 milioni la passività annua pel saldo del riscatto, mentre dal progetto presentato alla Camera dei Deputati risulta invece che la passività a carico del Bilancio sarà di lire 3,558,456.

Il Ministro delle Finanze, egli ha detto, è in contraddizione con quello dei Lavori Pubblici.

Ebbene, o Signori, anche qui la spiegazione è molto facile. La passività sarà di 3 milioni e mezzo, come è stata colcolata. Ma non si dovrà creare rendita che per 3 milioni soltanto. Le altre lire 500,000 saranno compensate dalle 300,000 di sovvenzione chilometrica della linea Laura-Avellino, che cesserà a carico del Bilancio; dal provento netto della linea stessa, circa lire 56,000, e dalla differenza del prezzo corrente della rendita, che ora è al 90, mentre nel progetto del Ministro dei Lavori Pubblici è calcolato a 85.

Dunque, neppur qui vi è errore; neppur qui vi è contraddizione.

L'onorevole Senatore Saracco notò anche a questo proposito che noi facciamo un curioso e strano giuoco di Bilancio. Egli disse: Ma voi avete nel Bilancio un credito di 7 milioni, anzi quasi 8 per gli interessi sulle obbligazioni delle ferrovie romane convertite in rendita consolidata; e presumete di riscuotere questo credito d'interessi col creare un debito, con emettere rendita. Posso dirgli che sono davvero mortificato, perchè credeva di avere risposto a questa obiezione che trovai pur fatta nella Relazione dell'Ufficio Centrale. Io dissi, e ripeto oggi, che quando noi avremo creata una rendita di lire

3,000,000 all'anno per saldare il prezzo del riscatto delle ferrovie romane, avremo acquistata la proprietà delle ferrovie, e quindi il provento netto delle medesime; e questo provento netto, che è appunto di circa 7 milioni, terrà luogo nel Bilancio dei crediti di 7 milioni d'interessi che ora non riscuotiamo.

L'onorevole Relatore dice poi che i 3 milioni della passività presunta per il riscatto delle romane non sono stati da me calcolati nella mia Esposizione finanziaria; ma io li ho calcolati davvero, e l'ho detto e ripetuto più volte, ed è appunto perchè li ho calcolati, che l'avanzo presunto del 1879 da lire 12,000,000 è stato ridotto a lire 15,000,000.

Ma segue ora un'osservazione più importante sulla spesa di manutenzione delle strade ferrate calabro-sicule e dell'Alta Italia. Queste dovevano essere sopportate coi fondi ordinari del Bilancio non per 3 milioni come io ho calcolato, ma per 8 milioni, che era la somma già iscritta nella parte straordinaria del Bilancio; quindi bisogna aggiungere questi cinque milioni allo esercizio 1878, e all'esercizio 1879, ed accrescere di altrettanto il disavanzo o diminuire d'altrettanto l'avanzo.

Io prego il Senato di osservare che nella somma degli 8 milioni si comprendono due categorie ben distinte di spese.

Vi sono spese le quali vanno imputate al fondo capitale, perchè accrescono il patrimonio, e quindi la produttività della linea ed il patrimonio dello Stato; e vi sono spese che, essendo di vera e propria manutenzione, come che straordinarie, vanno imputate al fondo esercizio.

Nella prima categoria si comprendono, come è naturale, le spese d'ampliamento delle strade ferrate, di costruzione di nuove stazioni, di trasformazione dell'armamento delle strade, e via discorrendo; le spese di questa categoria non possono non andare imputate al fondo capitale come tutte le altre spese di costruzione. Vi sono poi le spese di propria e vera manutenzione, le quali vanno imputate al fondo esercizio, e debbono essere sopportate dai fondi ordinari del Bilancio.

Bisogna dunque fare una distinzione dell'una e dell'altra categoria di queste spese. E la distinzione fu fatta, in seguito a una discussione provocata dall'onorevole Minghetti nella Ca-

mera dei Deputati, e dagli onorevoli Brioschi e Digny in Senato. E da documenti stati presentati alla Camera dei Deputati risulta che le spese afferenti all'esercizio non ascendono che a 3 milioni. Quindi siamo perfettamente in regola, alloraquando 3 milioni soltanto poniamo a carico del Bilancio e per altri 5 milioni ci procuriamo il capitale mediante emissione di rendita.

Disse inoltre l'onorevole Senatore Saracco che le spese dello Stato per il concorso della ferrovia del Gottardo si debbono sopportare con i fondi ordinari del Bilancio e non con emissione di rendita.

Ma io rispondo che qui si tratta anche di spesa di costruzione; che la legge del 1871 prescrive il pagamento con rendita; che in questo senso la questione fu già risolta dalla Camera e dal Senato in proposito del Bilancio dell'entrata.

Un'altra cosa egli ha pur detta, ed è che i corpi morali, che sono debitori per il loro concorso del Gottardo, hanno delle legittime ragioni per non pagare, e non pagheranno.

Rispondo che le difficoltà che potevano presentare i corpi morali per il pagamento del concorso sono oggi cessate in virtù dell'ultimo trattato di Berna del 1878, che voi avete recentemente approvato, e pel quale vennero risolte le difficoltà per le strade di accesso e pel passaggio del Ceneri.

Ma intorno a ciò e sulle altre osservazioni fatte dall'onorevole Saracco, in ordine alla spesa per l'esercizio ferroviario, la quale non sarebbe compensata dai proventi, e ai danni che lo Stato avrà dall'esercizio governativo, se mai la questione fosse risolta in questo senso, a tali e ad altre osservazioni dell'onorevole Saracco, potrà rispondere l'onorevole Presidente del Consiglio con molta maggiore autorità e competenza di quella che io possa avere.

Un altro appunto fu fatto dall'onorevole Saracco relativo al Bilancio del 1879. I pubblici servizi, egli disse, sono scarsamente dotati in questo Bilancio. E poichè voi considerate le spese ordinarie del 1879, come tipo di spese normali per gli anni avvenire, voi alterate la situazione vera delle cose, poichè negli anni successivi dovrete aumentare alcune spese che sono troppo assottigliate nel Bilancio 1879. Ora su questo proposito non ripeterò ciò che dissi

altra volta intorno alla questione dei prezzi, del grano, de' ferri, del carbone, ecc. Io dimostrarai chiaramente con alcune cifre che noi non abbiamo stabilite somme di previsioni di spese in proporzione del deprezzamento di questi generi, ma in ragione che si ragguaglia su per giù alla media degli anni precedenti. Di modo che potremo avere un'economia alla chiusura dell'esercizio 1879, che forse non avremo in qualcuno degli anni avvenire. Ecco tutto ciò che potrà accadere. Nè questo che io dico può essere contraddetto da una nota che leggesi al capitolo *Sussistenze*, nel Bilancio della Guerra e alla quale non può attribuirsi un senso molto più esteso e diverso da quello che risulta dalle cifre effettive e dalla realtà delle cose.

Io non voglio neppure ripetere ciò che ho detto nella seduta di sabato, che vi è una generale tendenza alla diminuzione dei prezzi in taluni generi, specialmente pel carbone. Ciò che importa ora chiarire principalmente si è che non regge la osservazione dell'onorevole Saracco, che i servizi pubblici siano scarsamente dotati col Bilancio 1879. Io posso contrapporre a questa un'affermazione precisamente contraria.

Infatti prendiamo il Ministero della Guerra. Ebbene, la dotazione della spesa ordinaria del Ministero della Guerra nell'anno 1878 era di 170 milioni; e noi l'abbiamo portata nell'anno 1879 a 177 milioni; e ciò abbiamo fatto appunto per mettere in grado l'amministrazione di compiere l'esecuzione delle leggi d'ordinamento militare, che il Parlamento ha sancita ed a cui molto opportunamente faceva allusione anche l'onor. Saracco.

Dunque per il Ministero della Guerra la dotazione ordinaria è aumentata, non diminuita; ed aumentata è del pari la dotazione del Ministero della Marina, imperocchè i 40 milioni e 800 mila lire del Bilancio del 1878 sono portati pel 1879 a 42 milioni e 250 mila lire. È pure aumentata la dotazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1878 la spesa ordinaria era di 25 milioni: sale nel 1879 a 26 milioni e 600 mila lire.

Come dunque si può dire che noi abbiamo lesinato nella dotazione dei pubblici servizi?

L'onorevole Saracco parlò più specialmente dello stanziamento delle spese per sussidi governativi per la costruzione delle strade. Ed

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

anche qui io sono in grado di dare degli schiarimenti categorici in senso opposto alla fatta osservazione.

Distinguiamo, o Signori, le strade provinciali, quelle che si chiamano di serie, e le strade comunali obbligatorie.

Quanto alle strade provinciali si era realmente avvertito il bisogno di un maggiore sviluppo per corrispondere ad alcuni interessi importanti di varie provincie; e perciò lo stanziamento da 2 milioni fu portato a 3, fu aggiunto cioè con legge speciale un milione. Ma notate, o Signori, questo milione non fu aggiunto in modo permanente, anche a norma degli anni venturi; fu bensì aggiunto come anticipazione sugli stanziamenti degli esercizi futuri.

Qui dunque non ci è errore nei miei calcoli, e l'apprezzamento dell'onor. Saracco non può reggere.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Io non ne ho mai parlato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ebbene, se non ne ha parlato lascio questo argomento, e vengo alle strade obbligatorie. Per queste lo stanziamento era di 3 milioni; noi lo abbiamo portato a 5. Vi ha dunque aumento di 2 milioni, non una diminuzione, come pareva che credesse l'onorevole Saracco. Perché questo aumento?

Tutti sanno che la legge 1868, che riguarda la costruzione di queste strade, era eseguita un po' a malincuore dai Comuni che dovevano sopportare la maggior parte delle spese. E siccome il Ministero dei Lavori Pubblici voleva accelerarne con molto zelo la costruzione, si valse delle facoltà che gli derivavano dalla legge, e fece costruire per ordine dei Prefetti molte strade d'ufficio, cosicchè i sussidi governativi di 3 milioni non parvero più sufficienti, e bisognò portarli a 5.

Ma che cosa è seguito da queste esagerazioni di costruzioni?

Molti Comuni hanno reclamato e continuano a reclamare, perchè non possono sopportare le gravi spese di tutte queste strade che si fanno costruire. I lamenti de' Comuni stremati da queste spese hanno avuto un'eco anche nel Parlamento, onde è che bisognerà necessariamente rattièpidire questo zelo di costruzione di strade obbligatorie, e noi saremo certamente

in grado di diminuire lo stanziamento eccezionale di 5 portandolo al normale di 3 milioni.

Venendo ora alle previsioni dell'entrata del 1879, l'onorevole Saracco ha risolutamente negato che possa raggiungersi la previsione di un'entrata di 112 milioni, quale è stata fatta dal Ministero, pe' tabacchi.

Io osservo che la previsione di un'entrata di 112 milioni pei tabacchi si fonda sulla base di un prodotto lordo di 154 milioni. Ora, a tutto maggio del corrente anno abbiamo avuto un incasso lordo di 60 milioni 500,000 lire; calcolate queste somme per tutto l'anno, avremo il totale di 145 milioni.

Non mancano che 9 milioni per raggiungere la previsione ministeriale, ma li otterremo, io mi auguro, per due ragioni: la prima perchè l'aumento del prodotto per la vendita dei tabacchi è graduale di mese in mese, e cresce vieppiù a misura che ci avanziamo dalla metà alla fine dell'anno. Ciò è dimostrato da dati statistici che ho allegati alla mia esposizione finanziaria.

Dunque avremo un aumento graduale che ci darà parte dei 9 milioni che mancano, e poi bisogna prevedere ancora una diminuzione nelle spese di produzione. Questi due coefficienti è a prevedersi che produrranno le somme che mancano per raggiungere i 112 milioni.

L'on. Senatore Saracco non ha neppure molta fede nell'incremento naturale delle imposte, e non lo giudica veramente sperabile; credo che abbia detto così.

Rammerò che anche l'on. Minghetti, uomo di grande autorità, prevedeva un incremento naturale delle imposte di 11 milioni all'anno, e questa previsione era giusta, perchè fondata sulla media di un decennio.

Io non mi sono fermato a questo giudizio, comunque fatto da uomo tanto competente; ho voluto esaminare imposta per imposta, e fare un'analisi di ognuna, ricercare la cagione probabile di aumento o di diminuzione; e tanto più ho sentito il dovere di procedere in tal guisa in quanto che l'elasticità di alcune imposte non è indefinita, ma ha pure certi necessari confini. Ebbene, quest'analisi mi ha dato per risultato un aumento molto minore di quello che altri Ministri avevano preveduto, un aumento di sole 6,700,000 lire.

Io non sono così ardito da dire, come ebbe

a dire il conte di Cavour, il quale sperava che il miglioramento economico derivante dall'abolizione della tassa de' cereali avrebbe compensata in massima parte la perdita del Tesoro. Io non faccio assegnamento sopra di ciò, ma non posso neppure rinunciare alla speranza, confermata dai fatti e dalla buona logica, di un incremento naturale delle imposte, anche indipendentemente dalla abolizione della tassa del macinato.

Se non che l'on. Saracco ha portato dinanzi al Senato un argomento che ha potuto fare impressione. Egli ha detto: Ma guardate, mentre avete in vista di fare una riforma sulle tariffe postali, invece di prevedere una diminuzione di entrata, voi prevedete ancora un aumento di 200,000 lire; ma la cosa è enorme! Rammentate, egli disse, che la Francia, appunto per gli effetti di questa riforma della tariffa postale, ha diminuito le previsioni delle entrate delle poste di ben 19 milioni. Come dunque voi, invece di prevedere diminuzione, prevedete ancora un aumento?

Ma prima di tutto vediamo cos'è questo aumento di 200,000 lire.

Il prodotto postale ha un incremento medio ogni anno di circa un milione. In vista delle riforme che si ha in animo di introdurre nella tariffa postale, invece di un milione di lire si è previsto un aumento di 200,000 lire, calcolando così la perdita per queste riforme in 800,000 lire. Ed è poi tanto sbagliata questa previsione? Io credo di no. Non calza davvero l'esempio della Francia; credo che sia un esempio, mi perdoni l'onorevole Relatore, non citato molto a proposito. La Francia ha un reddito postale di 116 milioni. L'Italia ne ha uno appena di 26 milioni; la Francia ha una corrispondenza di 400 milioni di lettere; noi l'abbiamo appena di 120; la Francia ha una legge postale severissima, per effetto della quale il contrabbando non esiste, o esiste in molto piccola proporzione; noi invece abbiamo una legge postale larghissima, ed il contrabbando si esercita sopra larga scala.

Corre poi immensa differenza tra la riforma postale fatta in Francia e quella che intenderebbero di fare presso di noi. In Francia niente di meno si riduce la tassa delle lettere del peso di 15 grammi da 25 a 10 centesimi, e si comprende come deve esser grande nei primi

anni la diminuzione del reddito; ma noi non facciamo nulla di tutto ciò; noi manteniamo per le lettere di 15 grammi la tassa attuale; solamente, creiamo una nuova lettera di 7 grammi e mezzo colla tassa di 10 centesimi.

Sarà molto modesta davvero la nostra riforma. E badate che, siccome il contrabbando epistolare si esercita da noi sopra una scala molto vasta, ed il prezzo del trasporto della lettera per contrabbando si valuta presso a poco a 10 centesimi per lettera su per giù, si potrebbe inferirne che lo stabilire per una lettera di grammi 7 1/2 la tassa di 10 centesimi potrebbe disinteressare il contrabbando, e quindi far crescere, piuttosto che diminuire, il reddito. Ma noi non abbiamo di certo preveduto un aumento. Solo in vista di tutte queste circostanze ci siamo creduti autorizzati a diminuire quell'incremento naturale che dà il reddito postale, ma non a cancellarlo del tutto. Del resto la riforma postale è ancora di là da venire, nè certamente si attuerà prima di alcuni anni.

Mi rimane a dire ora qualche altra cosa sopra vari altri appunti dell'on. Saracco.

Egli ha parlato, se la memoria non mi falla, di un debito che il Tesoro ha di 15 milioni verso il Fondo per il culto. Io, per verità, ho sempre saputo di un credito di lire 23,697,000 che l'erario dello Stato ha in conto corrente verso l'Amministrazione del Fondo pel culto per pagamenti al di là dei fondi di pertinenza dell'Amministrazione medesima che si versano al Tesoro.

Ho sempre saputo di un altro credito che il Tesoro ha del 5 per cento per ispese d'amministrazione.

Ho sempre saputo di un credito di lire 800,000 che il Tesoro ha verso l'Amministrazione del Fondo pel culto per certe anticipazioni fatte già alla Cassa ecclesiastica di Torino.

Non ignoro che il Fondo per il culto pretende il rimborso di un credito di 9 milioni per congrue pagate ai parroci di Sardegna prima del 1859; ma ad ogni modo si tratta di rapporti di dare e avere fra le due Amministrazioni, rapporti dai quali emerge chiaramente e in qualunque ipotesi una residuale ragione creditoria dell'erario dello Stato verso l'Amministrazione del Fondo pel culto, la quale potrà alla fin fine pagare certamente, e pagherà i suoi debiti.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

Non credo dunque che l'on. Saracco abbia voluto alludere a queste partite che ho accennato; forse ha voluto alludere ad altra rendita da creare a favore del Fondo per il culto in aggiunta a quella di 2 milioni e 800 mila lire che fu data in acconto.

Ma a questo proposito devo dire che le liquidazioni definitive di queste maggiori rendite da iscrivere non sono ancora compiute e ci vorranno ancora due o tre anni.

Ciò non ostante, alcuni calcoli provvisori sono stati fatti. So che l'Amministrazione del Fondo per il culto ha fatto una liquidazione provvisoria da cui emergerebbe il suo credito di una rendita di un milione e 600 mila lire; dall'altra parte l'Amministrazione del Demanio avrebbe fatto un'altra liquidazione provvisoria, da cui emergerebbe che la rendita da iscrivere non dovrebbe oltrepassare la somma di un milione e 160 mila lire.

La ragione di questa discrepanza tra l'una e l'altra Amministrazione deriva da che il Fondo per il culto non tiene conto della tassa straordinaria del 30 per cento che bisogna prelevare anche sui canoni e livelli e sui redditi mobiliari.

Ma ad ogni modo non si tratterebbe che di una rendita da iscrivere di un milione e 600 mila lire, secondo l'ipotesi più sfavorevole, e questa rendita avrebbe in gran parte per corrispettivo il prodotto di beni che dovrebbero passare dal Fondo per il culto al Demanio dello Stato. Alcuni di questi beni sono già passati al Demanio; ma ce ne è una parte che ancora deve essergli consegnata.

Donde adunque deriva il credito di 15 milioni? Deriva forse da ciò che l'onorevole Saracco ha creduto che, dovendosi iscrivere una rendita di un milione e mezzo all'incirca, ed essendo dovute 10 annualità, il Fondo per il culto avesse diritto a riscuotere la somma di 15 milioni. Ma questo non è, imperocchè, anche ammesso che si dovesse iscrivere una rendita di un milione e mezzo, arretrati non sarebbero dovuti. La somma degli arretrati sarebbe compensata dal debito che ha il Fondo per il culto del 30 per cento come tassa straordinaria su tutto il suo patrimonio mobiliare.

La partite sarebbero compensate. Ad ogni modo torno a dire che si tratta di una liqui-

dazione ancora da fare, e di controversie da definire.

Io avrei molte altre cose a dire, ma mi rincesce di tediare il Senato con un discorso troppo minuto, troppo speciale in risposta agli appunti dell'onorevole Saracco; potrei parlare dell'onere della convenzione monetaria, delle maggiori spese, dei dubbj sulle maggiori entrate proposte dal Governo; ma me ne astengo per brevità, per non ripetere cose già dette sabato, per non prolungar di troppo questa ormai lunga discussione.

Senatore SARACCO. Io mantengo le osservazioni, gli apprezzamenti e i fatti che esposi nella tornata di sabato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ed io nulla ho da rettificare dopo gli appunti dell'onor. Saracco.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. L'onorevole Ministro delle Finanze ha concluso testè il suo discorso, mettendo in dubbio che io fossi per contraddire alle osservazioni che gli è piaciuto indirizzarmi, in risposta al mio discorso di ieri l'altro. Io penso che il Senato comprenderà che non posso a nessun patto rimanere sotto il peso delle cose dette dall'onorevole Ministro; epperò, a malgrado che io sia dolente d'aver già abusato altra volta della grande benevolenza del Senato, della quale io gli rendo di nuovo le mie più sentite grazie, gli domando ancora il permesso di ritornare per poco sull'argomento lungamente trattato nella precedente seduta, affinché mi riesca di scagionarmi dagli appunti di poca esattezza che mi furono rivolti dall'onor. Magliani.

Egli ha esordito nel suo discorso dicendo che, volendo essere giusto, io sono stato eccessivamente severo, che ho mostrato dubitare di tutto, ed ho finito con negare ogni cosa.

Io affermo, o Signori, che non ho detto altra cosa che la verità, e vengo in questo momento a darvene la prova, se vi piacerà di ascoltarmi.

Una seconda volta l'onorevole Ministro delle Finanze ha lasciato credere che io abbia sollevato un equivoco parlando dei residui attivi che non si possono riscuotere.

Io non ho sollevato questo equivoco che ella dice, onorevole Ministro; io non ho mai inteso,

e converrebbe veramente che fossi ben novellino se lo avessi fatto, non ho mai inteso di mettere a confronto il Bilancio di competenza colle condizioni del Tesoro; di queste, ossia dei crediti dello Stato che avanzano da riscuotere ho discorso principalmente per far conoscere al Ministero ed al Senato che l'esistenza di questi residui i quali si producono e crescono ogni anno, induce nel sospetto, se pure non è certezza, che parecchie delle attività iscritte nei nostri Bilanci sono di cattivo conio, o almeno di difficilissima riscossione. E dove ho parlato dei resti attivi per concorsi e rimborsi dovuti dai Comuni e dalle Provincie, nella somma di circa cinquanta milioni, ho inteso da un lato di accennare agli imbarazzi del Tesoro, e mostrare dall'altro che le annualità iscritte in Bilancio per questi titoli sono in parte di dubbia e di difficile riscossione. Avremo dunque una perdita che riguarda il passato, e ne avremo probabilmente una seconda sul Bilancio di competenza.

Questa osservazione ho voluto fare eziandio perchè l'onor. Ministro crede e spera di poter ridurre di lire 2,400,000 all'anno l'interesse sui buoni del Tesoro a cominciare dall'anno 1880 in poi; e mi premeva fargli sapere che, attesa la difficoltà di riscuotere i crediti di Tesoreria, sarà un prodigio che si possa diminuire sensibilmente la circolazione dei buoni del Tesoro, allora specialmente che fino dal prossimo anno si dovesse perdere un'entrata di 37 milioni, come il Ministero propone.

Ecco il vero scopo delle considerazioni svolte nelle due Relazioni che ho avuto l'onore di stendere in nome dell'Ufficio Centrale intorno ai crediti residui dello Stato, e non vedo davvero che io abbia fatta quella strana confusione che il Ministro ci ha voluto trovare.

Egli però non ammette che altri crediti vi siano oltre quelli già collocati fra gli inesigibili, che tali si debbano riconoscere e dichiarare. Devo quindi mio malgrado rientrare in materia, per dimostrare che molte delle partite sospese sono di difficilissima e forse di disperata esazione.

Primeggia fra queste un credito di tre milioni verso il Fondo per il culto, che figura fra quelli sospesi e la cui legittimità è vivamente contrastata, tanto che il Consiglio di Stato si è pronunciato in favore del debitore, nel senso

cioè della non esistenza del credito che professa lo Stato.

Vi ha dipoi un credito di circa cinque milioni verso Comuni e Provincie, per arretrati di concorso nella spesa del Gottardo, ed anche qui le osservazioni dell'onor. Ministro non mi persuadono affatto, imperciocchè io so, ed egli pure lo sa, che il debitore principale, non so bene se di 3 o di 4 milioni, sostiene avanti i tribunali che le pretese del Governo non sono fondate nè in diritto nè in fatto. Il signor Ministro mi ha detto che 3 milioni, promessi a condizione che sia costruito il tronco ferroviario del Ceneri si possono considerare assicurati, ed io lo spero, ma in precedente seduta ho già avuto l'opportunità di avvertire (ed il Ministro non ha saputo nè potrebbe contraddire alla mia affermazione) che questi 3 milioni andranno a coprire il debito contratto in egual somma dallo Stato a titolo di concorso nel consorzio per la ferrovia del Ceneri. Avremo dunque, io spero, l'entrata; ma l'egual somma dovrà sicuramente entrare in conto di nuova spesa.

È dunque perfettamente inutile che noi ce ne occupiamo.

Ho parlato ancora di un debito di 3,720,000 lire per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche, e vi ho detto che l'Amministrazione è rimasta soccombente in tutti i giudizi, od almeno nella maggior parte dei giudizi che si sono sollevati; e poichè lo si vuole, devo adesso soggiungere che potrei produrre un documento, che mi è pervenuto dal Ministero delle Finanze nello scorso anno, onde appare che l'Amministrazione dispera ormai di potere recuperare la parte maggiore di questo suo avanzo.

Nella Relazione ho anche parlato di un credito verso la *Trinacria*, nè l'ho posto in dubbio, poichè il Ministro avea già detto nel 4 maggio che lo Stato ha delle buone cautele; ma quando leggo nel conto del Tesoro che gli interessi arretrati, comunque ridotti al 3 per cento, ammontano già a 335 mila lire, io mi sento impensierito e comincio a dubitare della efficacia di questa cautela.

Ho parlato infine di un credito di sei milioni, che rappresentano parte dei proventi arretrati delle ferrovie dello Stato, che il Tesoro non riscuote perchè la cessata Società dell'Alta Italia non li vuol pagare, attesochè la medesima si professa creditrice di somma ben più rilevante

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

in conseguenza dell'esercizio delle linee liguri-toscane e di quella Savona - Torino: e poichè tutti questi crediti figurano tra le partite *sospese*, mi pareva che il signor Ministro avrebbe dovuto, se lo credeva, distruggere queste mie deduzioni; e se egli non l'ha fatto, devo concludere che ha dovuto riconoscere quanto io fossi nel vero allorchè feci giudizio che le condizioni del Tesoro erano più tristi di quello che il signor Ministro avesse mostrato di credere.

Prosciolto da tutte le imputazioni che riguardano questa parte del mio discorso, entro in un altro argomento.

Uno dei punti principali di contesa è certamente questo, se abbiamo oppur no una eccedenza attiva di Bilancio; se questa si è verificata in passato e se possiamo calcolarci sopra nel presente. Sotto questo rispetto l'onorevole Ministro ha dichiarato che tiene ferme le dichiarazioni da lui fatte il 5 aprile avanti al Senato, vale a dire che, volendo deliberare una diminuzione delle pubbliche gravezze, bisogna tener conto di avanzi bene accertati e ben determinati, i quali si siano ripetuti per diversi anni, tanto che si possa esser certi che da un momento all'altro non possano subire profonde alterazioni.

Io sono ben lieto che il signor Ministro abbia oggi rinnovata questa dichiarazione di principi; ma, di grazia, quali sono questi avanzi *ufficiali* degli anni trascorsi? Di 200 mila lire nominali nel 1877, e di 400,000 ancora più nominali nel 1878. E son questi gli avanzi che ci possano incoraggiare ad innalzare la bandiera delle diminuzioni di imposte? Ma ier l'altro io vi ho detto e provato che queste cifre non sono esatte, perchè molte delle spese ordinarie furono coperte col prestito ed altre non figurano nel Bilancio consuntivo. Oggi l'onorevole Ministro si è ingegnato a combattere le mie affermazioni, ed io dovrò necessariamente tenergli dietro *sopra* questo medesimo terreno.

Il primo rilievo dell'onorevole Ministro riguarda il debito di 3 milioni dovuti ai Comuni sui proventi della ricchezza mobile. Perchè la liquidazione di questo credito deve aver luogo nel 1879 e non già nel 1878, egli vi ha detto che il debito dello Stato deve essere portato a carico del corrente, anzichè del passato esercizio. È questa una teoria che mi riesce nuova,

ed è contraria di tutto punto al sistema adottato saviamente dall'Amministrazione di porre a carico di ciaschedun esercizio i crediti ed i debiti che al medesimo si riferiscono, sebbene la riscossione ovvero il pagamento abbiano da aver luogo più tardi. E siccome in questo caso si tratta di una compartecipazione dei Comuni ai proventi del 1878, è chiaro che in qualunque tempo la liquidazione abbia luogo, sarà sempre una sottrazione dai redditi del 1878 che si dovrà operare.

Egli ha parlato di una discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento intorno a codesto argomento, ma io credo poter affermare che la questione è restata indecisa.

L'onorevole Ministro soggiunge che questa questione in Senato era passata inosservata, ossia che il Senato aveva virtualmente riconosciuto che questa spesa non doveva essere addebitata al Bilancio del 1878. Io sono dolente di dovergli rispondere che questa controversia l'ho sollevata io stesso in quest'aula, e se la memoria non mi tradisce, l'onorevole predecessore del Ministro Magliani mi rispondeva che a questa spesa avrebbe provveduto cogli avanzi del Bilancio 1878.

Per necessità di difesa devo ancora invocare l'autorità di una Commissione che ho avuto l'onore di presiedere, incaricata dall'onorevole Depretis Ministro delle Finanze a quel tempo di preparare il regolamento per l'applicazione della legge sulla imposta di ricchezza mobile, la quale venne unanime nell'avviso che il credito dei Comuni si dovesse commisurare sui proventi del 1878, e che l'epoca della liquidazione non potesse offendere i diritti dei Comuni di comprendere questo loro credito fra le entrate proprie del precedente esercizio, sopra del quale il Ministro d'allora si dichiarava disposto a concedere degli acconti in corso d'anno.

Nè la cosa può correre diversamente, appena si guardi al testo della legge che concede un diritto sui proventi del 1878. Il che vuol dire che dove il Parlamento volesse cancellare questa speciale disposizione di legge, potrebbe farlo con effetto pel tempo avvenire, ma non potrebbero andarne offesi i diritti acquisiti dai Comuni in relazione al 1878. Il debito dello Stato risale dunque a quell'anno, perchè costituisce una diminuzione delle entrate proprie di quell'anno.

Non solo poi a me non pare, che la questione sia stata risolta colla votazione del Bilancio nel senso indicato dal signor Ministro, ma l'esame del Bilancio stesso mi chiama a dire che fu stanziata fra le spese del 1878 una somma di lire 675 mila, in acconto del debito che allora si diceva di lire 3,200,000, e fu ammesso di poi nella somma da me annunciata di lire 3,600,000. È cosa perciò naturalissima che la somma mancante venga aggiunta allo stesso esercizio che porta lo stanziamento di un primo acconto, siccome il Ministro Doda consentiva avanti il Senato che si dovesse fare, quando fu discusso il Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1878.

Veniamo ad un altro punto. Nella seduta di sabato ho dimostrato coi documenti alla mano che sul provento dei tabacchi lo Stato ha perduto nel 1878 la somma di lire 2,300,000 all'incirca, oltre quella riferita nella situazione del Tesoro, cosicchè, per questo solo titolo, l'ecedenza di 401 mila lire si convertirebbe in una deficienza di quasi due milioni.

Il Ministro ha risposto che il conto della Regia non è ancora approvato dal Governo, ma venne poscia nella conclusione che la perdita è reale, salvo una differenza insignificante. Qui la difesa è venuta dunque a rincalzare il mio argomento, ed io ringrazio il signor Ministro dell'appoggio autorevolissimo che mi ha favorito. (*ilarità*).

Però, l'onorevole Magliani ha soggiunto che non bisogna far giudizio da un articolo solo di Bilancio per giudicarne il complesso; ed in prova del suo asserto; ha soggiunto ancora che la Finanza ha bensì sofferto una seconda perdita di due milioni sui tabacchi, ma ne ha guadagnati altrettanti sui proventi delle sue ferrovie.

Or io comincio dal rispondere, che i miei giudizi devo farli, e li ho fatti, dietro un attento esame di documenti ufficiali, quale è la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1878, presentata dal Ministero; e se trovo errori di omissione in alcuno degli articoli, sono licenziato a metterli in vista, senza occuparmi delle altre parti intorno alle quali non credo di dover fare altre considerazioni. Quanto al maggiore introito delle ferrovie del 1878, io non posseggo elementi per controllare questa buona notizia, ma non arrivo a capire così facilmente

questo fatto dal momento che i proventi delle ferrovie dello Stato, e di tutte le altre che appartengono a Società, furono nell'anno scorso inferiori ai proventi ottenuti nel 1877. Questo per me è un mistero, il quale potrebbe trovare, e trova sicuramente, la sua spiegazione nella minor spesa d'esercizio, nel consumo dei generi di magazzino senza una corrispondente sostituzione di merce, e soprattutto nel fatto che parecchie delle spese ordinarie di esercizio furono riversate a carico del Bilancio straordinario che si alimenta colla emissione di rendita, anzichè col prodotto lordo delle ferrovie. Ma sia pure così, che i proventi delle ferrovie corrispondano in parte alla perdita dei tabacchi; io credo che, senza uscire dall'argomento ferroviario, potrò convincere il Ministro ed il Senato che negli stanziamenti per le garanzie alle Società ferroviarie si è verificata una perdita superiore a quella prevista nella situazione del Tesoro al 31 dicembre 1878, che bilancia il guadagno conseguito dallo Stato nell'esercizio delle sue ferrovie. Se infatti vi piacesse pigliare in mano il Bilancio del 1879, vi sarebbe agevole scoprire, che lo stanziamento relativo alle garanzie ferroviarie è cresciuto di 3 milioni e 220 mila lire in confronto del 1878, giacchè la somma stanziata a questo titolo nell'anno precedente era risultata di gran lunga inferiore al bisogno; chè anzi il Governo aveva creduto di limitare a 3,200,000 lire la maggiore spesa, sperando che nell'anno 1879 i prodotti dovessero essere molto maggiori di quelli che si erano verificati nel 1878. Malgrado ciò, ho trovato con mia grande meraviglia che la situazione del Tesoro segnava la corrispondente passività della finanza nella somma di lire 1,734,000, di tanto inferiore all'aumento proposto pel corrente esercizio; e ciò nella considerazione che la liquidazione del credito non sia ancora compiuta. Ora però le cose hanno mutato di aspetto, e dai documenti che tengo sotto gli occhi, quali sono la Relazione della Società delle ferrovie meridionali per l'anno 1878, ed il progetto di legge pel riscatto delle ferrovie romane, ho potuto riconoscere che, solamente nei rapporti con queste due Società, il maggiore aggravio dello Stato in confronto delle previsioni del Bilancio dell'anno 1878 deve salire a lire 2,768,794 e 25 cent.; vale a dire ad un milione di più di quello che presume la

situazione del Tesoro, senza tener conto della maggior perdita che si è pure manifestata nelle altre strade di minore importanza. Voglia quindi il signor Ministro pigliar conto di questi fatti, e vedrà che non può fare grandemente a fidanza sui due milioni guadagnati sui proventi delle ferrovie dello Stato.

Resta pertanto la perdita dei tabacchi, e la spesa dei cinque milioni sull'esercizio delle calabro-sicule, di cui ho parlato nella seduta di sabato, che l'onorevole Ministro delle Finanze non ha saputo impugnare.

A questo punto l'onor. Ministro ha svolte alcune osservazioni generali, che si riferiscono tanto al Bilancio del 1878 come al Bilancio del 1879. Io sono tratto perciò a seguirlo sopra questo terreno, e scenderò dipoi all'applicazione dei fatti che devo esporre al Senato.

L'onor. Ministro ha impugnato l'esattezza de' miei calcoli circa l'entità del danno che proverà la Finanza dal riscatto delle ferrovie romane, ma gli è piaciuto riconoscere che fino da quest'anno bisogna defalcare dagli introiti la somma di tre milioni. In altri termini, se noi portiamo in attivo l'ammontare degl'interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane, si deve egualmente portare in passivo la somma di tre milioni che rappresenta il corrispettivo del riscatto.

Fermiamoci prima a questo punto. Io lodo il Ministro di ciò che vuol fare nel 1879, che è veramente corretto; ma se noi intendiamo conservare fra le attività del 1878 l'ammontare intero degl'interessi delle obbligazioni anzidette, dovremo egualmente tener conto della perdita che la Finanza deve incontrare per assicurare la riscossione di questi interessi arretrati. I nove milioni dell'entrata propria del 1878 dovrebbero pertanto ridursi a sei, poichè gli altri tre dovrebbero essere portati in conto di perdita, come si vuol fare nell'esercizio corrente.

Discorrendo delle spese straordinarie per l'esercizio delle ferrovie, l'onorevole Ministro delle Finanze ha rinnovata la dichiarazione che a cominciare dal 1879 queste spese saranno detratte dagli avanzi del Bilancio. Sta bene; ma se nel 1878 abbiamo contratto un debito in rendita perpetua di 7 milioni, onde provvedere all'esercizio ferroviario, si deve per la stessa ragione confessare che il preteso avanzo

lasciato dal 1878 in lire 401 mila nasconde un debito di sette milioni, o alla peggio di tre milioni, ai quali si doveva far fronte coi mezzi ordinari del Bilancio.

Sono infatti tre milioni che a parere del Ministro vogliono essere sottratti dalla eccedenza del Bilancio per le esigenze del servizio ferroviario, non i sette del 1878, nè gli undici e mezzo del 1879. Io non voglio piatire lungamente col signor Ministro intorno a questo argomento, poichè mi sovviene di averne discorso ampiamente nella seconda Relazione, e di aver addotto le ragioni più convincenti per chiarire l'insufficienza dei due milioni destinati alla manutenzione straordinaria della rete ferroviaria dell'Alta Italia. D'altronde l'onorevole Ministro non è punto sicuro di quel che afferma, giacchè nella sua esposizione finanziaria si è contentato di dire che *per ora* basteranno tre milioni: locchè non esclude che si possa manifestare la necessità di destinare una somma di gran lunga superiore per assicurare un lodevole esercizio di tutte le ferrovie che sono di proprietà dello Stato.

Ma il punto del nostro dissenso è forse più grave, perchè verte sul terreno dei principî. L'onorevole Ministro delle Finanze ha sostenuto un'altra volta le sue teorie predilette intorno alle spese che devono essere portate in acconto di capitale, perchè aumentano il patrimonio dello Stato, per venire nella conclusione che a queste spese si può far fronte con emissione di rendita, come si trattasse della costruzione di nuove ferrovie.

Questa, o Signori, è una dottrina pericolosa in sommo grado, contro della quale io protesto con tutte le forze dell'animo mio. Ho veduto con profondo rammarico che per comperare il materiale mobile, e non solo per ampliare, ma altresì per completare le linee che sono in esercizio da lunghi anni, il Ministero ha chiesto di ricorrere al credito mediante emissione di consolidato, e mi sono chiesto se noi possiamo adoperare lo stesso linguaggio che usano gli amministratori delle Società industriali, o non dobbiamo piuttosto prelevare sui prodotti lordi delle nostre ferrovie le somme necessarie per sostenere queste spese; se noi non inganniamo il paese facendogli credere che le nostre ferrovie gettano un'entrata considerevole nelle casse dello Stato, mentre si spendono ingenti somme

e si crea continuamente una passività perpetua a carico dello Stato per assicurare l'esercizio delle nostre ferrovie?

Nè val dire che si aumenta il patrimonio dello Stato ristorando le stazioni che sono in cattiva condizione, sostituendo nuove guide di acciaio a quelle che non sono più atte a rendere un buon servizio, o recando altri miglioramenti che aumentano il valore delle nostre ferrovie. Queste distinzioni sono fatte per intorbidare la mente, e guastano il senso della verità.

Prima di tutto non è un canone assoluto che si debba sempre ricorrere al credito pubblico per costrurre nuove ferrovie; ma quando si tratta di conservare quello che si ha, e la produttività della cosa non si aumenta, non giova ricercare se le spese fatte servano ad accrescerne il valore; peggio poi se si tratti di rimettere a nuovo quelle parti che si vanno deteriorando coll'uso, come il materiale mobile sostituito a quello che si consuma, od occorra di consolidare alcuni tronchi di ferrovia che sentono il bisogno di essere prontamente riparati. A queste occorrenze io non so capire come non si debba provvedere coi fondi ordinari del Bilancio, ossia coi redditi stessi delle ferrovie.

Veggio che l'onor. Presidente del Consiglio mostra coi cenni del capo di dubitare che gli stanziamenti straordinari del Bilancio abbiano servito o servano per opere e provviste che riguardano l'ordinaria manutenzione. Se egli vorrà prendere cognizione di ciò che è avvenuto nel 1878, io son certo che muterà intieramente di avviso. Si rivolga al suo Collega il Ministro dei Lavori Pubblici, e questi gli dirà che una somma cospicua fu tratta dallo stanziamento straordinario per semplice rifacimento di binari; e se questa sia una spesa straordinaria lascierò che egli stesso mel dica.

Uscito fuori da questo argomento, l'onor. Ministro delle Finanze ha voluto ritornare sul punto ampiamente trattato nella Relazione dell'Ufficio Centrale e toccato nel mio discorso di ieri l'altro, che il Bilancio del 1879 non si può considerare come un Bilancio normale. Egli ha detto che il Bilancio 1879 risponde a tutti i bisogni, chè anzi i pubblici servizi furono più largamente dotati di quello che nol fossero nei precedenti esercizi. Questo sarà vero, e vi prova un'altra volta che le spese tendono sempre ad

aumentare; ma la questione non deve essere posta in questi termini. Io non ho detto che gli stanziamenti del Bilancio 1879 nella parte che riguarda le spese sieno insufficienti al bisogno; questo è tema separato del quale non ho voluto discorrere avanti al Senato: ma questo ho detto e ripeto, che il Bilancio del 1879 è stato preparato sotto l'influenza di condizioni eccezionali favorevolissime, che difficilmente si riprodurranno negli anni avvenire. Io sono dolente di dover tornare sopra le cose dette ieri l'altro, ma devo ricordare una seconda volta che sul Bilancio della Guerra si è trovato modo di ridurre di 1,500,000 lire, di fronte al 1878, il costo della razione, perchè si è calcolato il prezzo del frumento molto al disotto del prezzo normale; e non mi pare davvero che le conseguenze di questo fatto si possano seriamente impugnare. Ho detto del pari, e nessuno mi potrà contraddire, che il prezzo del carbone, di cui abbiamo tanto bisogno per le ferrovie, è sceso così basso che si trova al disotto della media di 7 od 8 lire per tonnellata.

Anche qui ricorre dunque, ed a più forte ragione, la stessa considerazione, essendo chiaro che quel giorno in cui il carbone risalisse semplicemente al prezzo normale del mercato, il nostro Bilancio si dovrebbe accrescere di una spesa di 2 o 3 milioni all'anno, o, se meglio vi piace, di altrettanta somma si ridurrebbero i proventi delle nostre ferrovie.

Queste, o Signori, mi paiono considerazioni tanto elementari che resistono a qualunque sottigliezza di argomentazione, e bastano a mettere in sull'avviso che la costituzione del nostro Bilancio è molto gracile, poichè da un momento all'altro, e senza escire da una condizione normale di cose, le spese possono crescere d'improvviso e disturbare il pareggio.

Arrestiamoci tuttavia alle cifre del Bilancio presuntivo del corrente anno, e vediamo quanto l'Ufficio Centrale fosse nel vero quando affermava che il Bilancio 1879 non offre alcuna eccedenza dell'entrata sulla spesa.

Pigliamo i conti dell'onorevole Ministro.

Egli ha detto che l'eccedenza del Bilancio sarà di 12 milioni, dai quali devono esser tolti quei 3 che egli nella tornata di ieri l'altro ha spontaneamente abbandonato sugli introiti del corrente esercizio: l'eccedenza si riduce pertanto a 9 milioni. Da questi si devono pari-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

menti detrarre i 3 milioni che riflettono l'esercizio delle ferrovie, siccome l'onorevole Ministro ha dichiarato esplicitamente colle parole delle quali ier l'altro ho data lettura al Senato. Vero è che questi 3 milioni, insieme a molti altri, il Ministro se li è procacciati mediante emissione di rendita, ma come egli ha dichiarato formalmente *che devono essere detratti dall'avanzo del 1879*, dovrà necessariamente riconoscere che questo avanzo si trova ridotto a 6 milioni. Tiriamo avanti.

Or sono pochi giorni il Ministro presentava all'altro ramo del Parlamento due disegni di legge per le riparazioni urgenti alle arginature del Po ed altre di eguale urgenza per la riparazione a stabilimenti marittimi, ond'è venuta fuori una spesa nuova di circa 5 milioni a carico dell'esercizio 1879. Togliamo questi 5 milioni dai 6 che rimanevano, voi vedete già che l'ecceденza ufficiale non è più che di un milione.

Ma è poi vero che rimarrà questo milione? Qui debbo toccare alcuni punti che hanno una certa attinenza coi Bilanci degli anni precedenti, siccome vi diceva il signor Ministro delle Finanze. Ed anzitutto parlerò del debito dello Stato verso l'Amministrazione del Fondo pel culto. L'onorevole Ministro si è meravigliato in sulle prime che io abbia toccato questo tasto. Io sapevo, disse egli, che abbiamo dei crediti verso quell'Amministrazione, ma non sapevo che lo Stato fosse debitore verso il Fondo pel culto. Abbiamo un credito di 20 o 23 milioni per anticipazioni fatte dal Tesoro, un altro di lire 881,000 che figura da 15 anni nelle situazioni del Tesoro, e non credevo che alcuno mi venisse a dire che abbiamo dei debiti, i quali non figurano nelle passività del Tesoro.

Comincerò dal rispondere che i crediti dello Stato figurano fra le attività arretrate, e però il cenno che oggi ne ha fatto il Ministro non migliora la condizione del Tesoro; ma se lo Stato ha fatto delle anticipazioni al Fondo pel culto, forsechè sarà dispensato di rappresentare le somme delle quali andasse realmente debitore? O si farà la compensazione, ed allora il disavanzo di Tesoreria crescerà, o non avrà luogo la compensazione, ed allora si dovranno trovare i fondi per pagare. Vuolsi adunque esa-

minare se il debito dello Stato esista realmente, oppure no.

Io tengo sott'occhio il Bilancio definitivo di previsione dell'Amministrazione del Fondo pel culto, e trovo che quell'Amministrazione ha portato fra le sue entrate la somma di lire 1,552,000 per consolidato proveniente dalle leggi 1862, 1866, 1867, per cui non furono mai consegnati i titoli. Siccome da tanti anni l'Amministrazione usa portare questo credito fra le sue attività di Bilancio, senzachè il Demanio abbia ancora aggiustato questa partita, ne avviene che a tutto l'anno 1879 il Fondo pel culto si annunzia creditore di lire 16,337,335 81. Queste due cifre io le trovo nel Bilancio del 1879 del Fondo pel culto, che naturalmente è stato sottoposto all'approvazione dell'onorevole Ministro Guardasigilli.

Ciò posto, e fino a quando il Ministro non mi abbia detto che le cose non stanno nei termini esposti dall'Amministrazione del Fondo pel culto, io sono indotto a concludere che sul Bilancio dello Stato per l'anno corrente deve pesare l'annualità passiva di un milione e mezzo, e che la finanza avrà un debito arretrato in fin d'anno di oltre a 16 milioni.

Nè il Ministero lo ha negato, comunque oggi ne facesse le meraviglie, giacchè nell'altro ramo del Parlamento riconosceva che il Fondo pel culto aveva realmente dei titoli di credito verso il Demanio, di cui non poteva dichiarare il preciso ammontare, perchè pendeva tuttora il processo di liquidazione; ma quello che più giova, oggi stesso ha riconosciuto che a conti fatti si dovrà iscrivere una rendita perpetua di un milione e centomila lire a favore del Fondo pel culto, a tacitazione di quel credito di cui egli mostrava prima di ignorare l'esistenza. Poniamo dunque che sia così, e se il debito perpetuo non sarà di un milione e mezzo, sarà sempre di un milione e centomila lire, che si deve mettere a carico dell'esercizio del 1879.

Questo mi pare evidente, se pure non volete aggiungere l'annualità del corrente anno a quelle che sono rimaste insoddisfatte sui precedenti esercizi, ed allora dovete convenire che il Bilancio non è sincero quando tralascia di registrare un debito del quale è riconosciuta la piena esistenza.

Ciò per l'anno 1879, ma niun dubbio che gli arretrati sieno egualmente dovuti, giacchè la

rendita da assegnarsi al Fondo pel culto rappresenta il corrispettivo de' beni che gli furono tolti da assai tempo, e sono passati in proprietà del Demanio. Per la qual cosa l'opera della liquidazione potrà durare quanto si vuole, potete aspettare anche dieci anni prima di liquidare definitivamente il credito del Fondo pel culto; ma non è men vero che la decorrenza degli interessi, ossia della rendita da iscriverne in suo capo risalirà al giorno in cui l'Amministrazione del Fondo per il culto ha dovuto dismettere i beni in favore del Demanio.

Il Ministro ha soggiunto che vi sono ancora altri beni che si devono cedere al Demanio. Perfettamente: ma sarà peggio per lo Stato, giacchè il debito riguarda i beni già passati al Demanio, e quando gli altri stabili che sono ancora presso il Fondo pel culto passeranno in proprietà dello Stato, da quel giorno si dovrà iscrivere nuova rendita in favore del Fondo per il culto, a contemplazione degli stabili de' quali dovrà cedere il godimento al Demanio.

Lasciamo dunque da parte le dispute oziose, e poichè il Ministro lo dice, mettiamo a carico del Bilancio di quest'anno il debito di un milione e 100 mila lire almeno, che assorbe l'eccezione ufficiale del Bilancio.

Un altro debito abbiamo ancora, onor. Ministro, che non trovo registrato in Bilancio, e del quale si è parlato nella Relazione dell'Ufficio Centrale, senza che Ella abbia creduto di occuparsene. Permetta pertanto che me ne occupi un poco io, e ne faccia parola al Senato. Il signor Ministro ha detto nell'altro ramo del Parlamento, nella seduta del 26 marzo, che calcolava di dover iscrivere tanta rendita per quattro milioni e mezzo onde estinguere il debito dello Stato pel riscatto delle ferrovie romane, e per tacitazione dei crediti che vanta la cessata Società dell'Alta Italia. Se invece si tien conto delle posteriori dichiarazioni, il debito dello Stato si troverebbe ridotto ai 3 milioni che rappresentano il riscatto delle ferrovie romane.

Ma, di grazia, l'altro milione e mezzo dov'è che lo lasciamo? E badate che il debito deve, almeno in parte, risalire ai precedenti esercizi, imperciocchè si tratta di liquidare vecchie partite di credito che mettono capo alla Convenzione di Basilea ed all'esercizio delle ferrovie dello Stato, che è cessato fin dal 1° luglio 1878.

(Interruzione dell'onor. Presidente del Consiglio).

L'onor. Presidente del Consiglio mi risponderà se lo crede, ma io ritengo di essere nel vero. Per altro verso, io non faccio altro che ripetere le dichiarazioni fatte dal suo Collega, il Ministro delle Finanze, e se egli ha parlato di quattro milioni e mezzo da inscrivere in rendita, è naturale che io gli ricordi il milione e mezzo che ha lasciato nella penna.

Restano le 800 mila lire da aggiugnere ai tre milioni consentiti dal Ministro e portati in diminuzione d'entrata nel corrente anno, in quanto che per le cose dette da me nella precedente seduta, il riscatto delle ferrovie romane debba costare assai più di quello che si era supposto.

Il Ministro non lo crede, anzi lo contende vivamente; ma, domando io, come si fa a discutere con armi eguali, se ad un mese e mezzo di distanza il Ministro stesso che ha presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge nel quale è detto a lettere di scatola che la conseguenza del riscatto delle ferrovie romane sarà quella di mettere a carico della finanza l'annualità passiva di lire 3,558,666 92, lo stesso Ministro mi viene a dire che i calcoli del Governo erano sbagliati e la perdita non sarà che di tre milioni? O che in pochi giorni si arriva a perdere od a guadagnare la bella somma di più che un mezzo milione di lire?

Nè il signor Ministro ha voluto ammettere che sia avvenuto errore nella valutazione della sovvenzione chilometrica dovuta per le linee delle ferrovie romane, che fu calcolata erroneamente in lire 16,607,296 05, mentre il Bilancio del 1879 reca lo stanziamento passivo di 16,296,000 con una differenza di lire 311,296 05 a carico della finanza. Questa differenza, si è detto, trova la sua ragione nella somma dovuta dallo Stato in relazione al tronco di ferrovia da Laura ad Avellino, aperta da pochi giorni al pubblico servizio; ed io confesso schiettamente che mi trovo imbarazzato a sostenere una discussione sopra questo argomento del quale si sente parlare per la prima volta, senz'chè se ne incontri la traccia nei documenti ufficiali. Quello che è certo, io l'ho detto: vale a dire che le cifre esposte nel progetto di legge sono sbagliate, e quando il Ministro farà conoscere le sue cifre,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

le discuteremo. Ed allora si saprà se sia il caso, oppur no, di aggiungere ai 3 milioni le 800 mila lire di cui si è parlato.

Io voglio nondimeno mettere da parte queste 800 mila lire, ma il milione e mezzo ammesso nella seduta del 26 marzo si deve evidentemente portare in conto; e siccome l'avanzo è già scomparso, bisogna convenire che il Bilancio del 1879 presenterà un disavanzo di un milione e mezzo in luogo dell'annunziata eccedenza attiva di dodici milioni. Il disavanzo sarà larvato con prestiti, o dissimulato in altro modo, tralasciando di registrare alcune partite di debito, che più tardi verranno a crescere gli imbarazzi del Tesoro. Ma le cose stanno quali ho avuto l'onore di riferirle, ed oso dire che mi paiono talmente chiare da non potersi per nulla mettere in dubbio....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ripeteremo questi calcoli.

Senatore SARACCO, *Relatore*.... Li lasci ripetere da me.

Da 12 milioni leviamone tre per minori introiti già riconosciuti dal signor Ministro; togliamo gli altri cinque per le arginature del Po e le riparazioni degli stabilimenti marittimi e siamo ad otto. Tengono dietro i tre per le spese di esercizio che il Ministro ha deliberato di sottrarre dall'avanzo del Bilancio del 1879.

MINISTRO DELLE FINANZE. Queste sono tolte.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Sono tolte a cominciare dal 1880, ma non pel 1879. Che rimane dunque? Un milione sopra dodici, al quale si devono contrapporre 1,110,000 lire per l'annualità dovuta al Fondo pel culto, ed il milione e mezzo confessato nell'altro ramo del Parlamento nella seduta del 26 marzo corrente anno.

Manco male adunque che alcune spese fuori Bilancio saranno rimandate ai venturi esercizi: se no, l'entrata del 1879 non basterebbe più a coprire la spesa.

Parliamo adesso un altro poco delle maggiori entrate che si aspettano negli anni da venire, le quali figurano già nei calcoli del Ministero, quasiché si fosse pienamente sicuri di poterle realizzare.

A questo riguardo io devo rinnovare le dichiarazioni fatte ieri l'altro che noi pure siamo disposti a contare sui benefizi delle maggiori entrate derivanti dall'incremento della ric-

chezza pubblica e dall'aumento della popolazione.

Circa la misura dei proventi che debbano entrare nelle casse del Tesoro, non è altrettanto facile che c'intendiamo, perchè questa è tal cosa che appartiene al dominio dell'avvenire, ed è sottoposta a molte accidentalità che non possiamo prevedere. Quindi è che quando mi si parla delle maggiori entrate che debbono servire per coprire le spese nuove che necessariamente si produrranno, io mi metto subito d'accordo con l'onorevole signor Ministro; ma quando veggo che i benefizi fondati su queste maggiori entrate sono già allineati e portati a calcolo per diminuire le imposte, oh allora nè io, nè i miei colleghi ci troviamo più d'accordo con lui. Per verità, mi era parso che sovra questo punto non ci fosse dissenso, ma scorgo adesso che mi sono ingannato. Il signor Ministro delle Finanze aveva pure dichiarato nei termini più precisi, più assoluti, siccome nella seduta precedente ho avuto l'onore di riferire al Senato, che le maggiori entrate derivanti dall'incremento della ricchezza pubblica non devono mai servire per pareggiare un Bilancio squilibrato ed ancor meno per diminuire le pubbliche gravezze; ma nel fatto ha pienamente applicata la teoria dell'onorevole suo predecessore, il quale credeva che si dovesse e si potesse fare assegnamento sopra le maggiori entrate per diminuire sensibilmente le imposte.

Il fatto contrasta adunque colle sane teorie esposte davanti al Senato ed anche in cospetto della Camera Elettiva, e però noi non ci troviamo più sovra quel terreno neutro, che ci consentiva di accogliere come un lieto augurio l'annuncio dei maggiori proventi che furono presentati per un quadriennio nella somma di novantatre milioni e duecento mila lire. Poichè in questo momento il Ministro delle Finanze ritorna sovra i suoi passi e considera i benefizi probabili delle maggiori entrate come attività sicure di Bilancio, e li mette di fronte alle passività già conosciute, senza tener conto delle spese imprevedute ed imprevedibili, ed omettendone tante altre che sono già conosciute, io mi rammarico di questo improvviso cambiamento nelle opinioni del Ministro, e gli vengo a dire che dal saggio che oggi ci ha dato siamo ben lungi da dover riconoscere la bontà dei

calcoli da esso istituiti, per misurare l'entità dei proventi maggiori che ha preveduti nella sua esposizione finanziaria.

Il Senato ricorderà che ho parlato ieri l'altro della perdita che sovrasta alla finanza dalla riforma postale; e voi avete inteso quest'oggi che il Ministero tiene in pronto il progetto, ma ritiene poter conservare in Bilancio la medesima somma di entrata derivante dal servizio postale, e stima inoltre di poter conseguire una maggiore entrata, ossia un aumento annuale di 200,000 lire. Ora, questa è cosa semplicemente impossibile che, ridotto il prezzo della lettera semplice da 20 a 10 centesimi, gli introiti non abbiano per qualche tempo a diminuire, e si possa contare per di più sopra un guadagno di 200,000 lire all'anno. Io aveva detto che la Francia aveva calcolato sopra una perdita di 19 milioni, che per l'anno venturo fu ridotta a 18 milioni; ma il signor Ministro ha voluto fare una distinzione fra la Francia e l'Italia, e, poichè il prodotto postale arriva colà a 126 milioni, gli è parso di poter concludere che il confronto non calza, e si otterrà questo prodigio in Italia di conservare il provento attuale con un soprappiù di L. 200,000 all'anno. Questo è ciò che non si riesce a capire, giacchè s'egli è vero che i nostri proventi sono di soli 26 milioni, avremo solamente una perdita proporzionale di due o tre milioni, ma che una perdita non ci abbia da essere, è tal cosa che i fatti verranno pur troppo a smentire nel modo il più certo e luminoso.

Procediamo innanzi. Il Ministro ha calcolato a 3 milioni annui, se non mi sbaglio, la maggiore entrata della tassa sugli affari. Ebbene, voi sapete quello che è avvenuto in quest'anno.

Nei primi cinque mesi dell'anno corrente noi siamo indietreggiati di due milioni e mezzo all'incirca sui proventi ottenuti in egual periodo di tempo nel 1878; e nel 1878 eravamo indietreggiati sui redditi del 1877. Oh vedete un po' qual progresso nelle tasse sugli affari, da indurci a credere e tenere per fermo, che l'anno prossimo avremo un vantaggio di tre milioni in confronto delle previsioni del Bilancio 1879, mentre si giudica che i proventi effettivi saranno inferiori alle previsioni di quest'anno, di tre milioni di lire!

L'onor. signor Ministro ha parlato ancora dei tabacchi, e non ha smentito le mie notizie

che anche in quest'anno la vendita dei tabacchi non corrisponde alle previsioni.

Egli spera tuttavia raggiungere i 9 milioni, così almeno mi pareva aver inteso, che nel momento attuale gli mancano; ed in fatto di speranze io sto volentieri con lui, ma infrattanto noi ci troviamo di fronte ad una deficienza, la quale ci consiglia a moderare le previsioni circa le maggiori entrate, ossia gli aumenti considerevoli previsti per l'avvenire, mentre nell'esercizio corrente siamo al di qua delle previsioni del Bilancio.

Da questi saggi, argomenti il Senato quanto si possa riposare tranquilli sulle previsioni del Ministero, ora che l'onor. Magliani ha sconfessato col fatto le buone e sane dottrine esposte il 5 aprile in quest'aula medesima e, contrariamente all'opinione da esso professata in conformità dei buoni principî di Finanza, si affida sulle maggiori entrate per decretare la diminuzione delle pubbliche gravezze. Fedeli alle nostre massime, noi vi diciamo un'altra volta che questo è un sistema detestabile; e vi rispondiamo in secondo luogo che in tutti i casi le vostre previsioni non resistono alla prova della discussione.

Passo adesso a tenere discorso delle spese che non sono entrate nei calcoli dell'onor. Ministro.

Io comprendo benissimo che questo tasto non piace, ma è debito nostro di mostrare anche una volta, che quand'anco dalle maggiori entrate del quadriennio si potessero ricavare i 9½ milioni e 200 mila lire che il Ministero mette in conto di attività, vi ha pur troppo un cumulo di impegni assunti dallo Stato, e non contemplati nei calcoli del Ministro, che in tutti i casi verrebbero a guastare l'edificio, ossia il programma ministeriale. Poichè l'onorevole Ministro ne ha prudentemente taciuto, parlerò io di alcune fra queste spese lasciate nel dimenticatoio, di cui però si è tenuto discorso nella Relazione dell'Ufficio Centrale.

Si è parlato in primo luogo di 675 mila lire l'anno da aggiungere ai Bilanci del venturo quadriennio a compimento delle somme dovute ai Comuni sui proventi dell'imposta di ricchezza mobile, dappoichè il Bilancio di quest'anno s'è avvantaggiato appunto dell'egual somma che figura nel Bilancio dell'anno precedente. Dunque nei quattro anni avvenire la finanza avrà per questo titolo una spesa nuova di 2,700,000 lire.

Altre trecentottantamila lire sono destinate al carcere di Piacenza in conseguenza di un contratto già presentato per l'approvazione all'altro ramo del Parlamento.

Vi abbiám detto delle conseguenze pecuniarie, ossia dell'aggravio che sentirà la finanza dalla convenzione monetaria. Più e più volte questo argomento venne sulle labbra del Ministro; ma non abbiamo inteso dalla bocca di lui alcuna parola per diniegare che l'approvazione di questa convenzione, comunque modificata, ed io sperò saviamente modificata, sia per cagionare una spesa ragguardevole allo Stato. Io non oso dire che abbia da essere di 4, di 6, o di 8 e forse anche di dieci milioni, secondo l'antico testo....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, No.

Senatore SARACCO, *Relatore*... ma salirà senza fallo ad una somma che non mi pare debba essere da meno di 6 milioni; perocchè il ritiro degli spezzati d'argento e la coniazione degli scudi, la spesa del trasporto ed altre che non si possono prestabilire, devono produrre un sensibile aggravio, anche nel caso in cui la convenzione sia per essere sensibilmente modificata.

Vengono appresso i 10 milioni del Gottardo. L'onor. Ministro credeva ed aveva detto espressamente, che intendeva provvedere al pagamento di questi dieci milioni prelevando l'eguale somma sui conorsi dei Comuni, e delle Provincie; ma io gli ho mostrato che esso era nell'errore, poichè di questi dieci milioni, cinque figurano fra i resti attivi, e sugli altri cinque che sono sempre di là da venire, conviene subito prelevarne tre almeno per quote assunte dallo Stato nel consorzio del Ceneri. Questi dieci e forse undici milioni, perchè bisognerà pagare in moneta metallica, o nove almeno, se si riuscirà a riscuotere l'intero ammontare delle offerte, converrà di necessità che il Ministro li trovi.

L'onor. Ministro mi fa dei segni negativi, ma io gli ripeto che è così. Spettava d'altorode a Lui di combattere queste mie argomentazioni, che furono svolte nella Relazione dell'Ufficio Centrale.

Vi ho parlato del credito arretrato del fondo per il culto, in 16 milioni. Se fosse vero che invece di un milione e mezzo all'anno, l'annualità passiva fosse soltanto di 1,100,000 lire, come ha detto il Ministro, il debito salirà pur

sempre ad una decina di milioni almeno che converrà avere in pronto per fare il nostro dovere.

Nella seduta di oggi il signor Ministro delle Finanze, rilevando alcune mie parole pronunziate al riguardo delle strade comunali obbligatorie, ne trasse argomento per avvertire che il relativo stanziamento era stato elevato in quest'anno ad una somma molto superiore a quella dell'anno precedente.

Ma io, onor. Ministro, non ho mai detto, parlando delle strade obbligatorie comunali, che questo stanziamento fosse inferiore al bisogno. Ho detto più tosto che nei computi fatti per fissare la competenza dei bilanci nel prossimo quadriennio, il relativo stanziamento che è nel 1879, ed era già nel 1878, di cinque milioni, viene ridotto a tre, fino dal prossimo esercizio.

La mia osservazione non versava dunque sul Bilancio 1879, ma volli significare che il fatto di avere elevato questo stanziamento da 3 a 5 milioni nel 1878 mi traeva a credere che questo stanziamento si sarebbe difficilmente ridotto a soli 3 milioni in un tratto, senza cadere nel pericolo di scompigliare questo servizio. Ora, il mio dubbio è cresciuto a dismisura, perchè sta di fatto che le strade obbligatorie comunali hanno pigliato un largo sviluppo, e da un documento che mi fu graziosamente inviato stamane dall'on. Ministro dei Lavori Pubblici, ho potuto rilevare che è già impegnata dal 1880 in poi una somma di 16,390,990, per contributo dello Stato.

Se lo stanziamento verrà ridotto, quando più fervono i lavori, io domando che avverrà dei poveri Comuni che aspettano il sussidio promesso loro per legge.

Veniamo a cose maggiori. Quanto crede il Ministro che si debba spendere per le arginature del Po, ed altre opere necessarie? Voi sapete bene che i 4 milioni proposti per questo anno non sono che un primo e piccolo acconto delle somme che si dovranno spendere per impedire il ritorno dei disastri che ci hanno visitati due volte in sette anni. Ci sono ancora 14 milioni da spendere per le riparazioni alla rotta straordinaria avvenuta nel 1872, ed ora non dovete, non potete sottrarvi al sacrosanto dovere di rivolgere tutte le vostre cure e spendere quanto occorre per corrispondere alle giuste e legittime esigenze di quelle popolazioni,

che vi domandano istantemente di essere rassicurate nelle persone e negli averi.

Altra volta vi abbiamo ricordato gli impegni formali per la sistemazione del Tevere, ed il Ministro li ha taciuti, benchè ci sia la certezza che di qui a qualche mese sarà portato davanti al Parlamento qualche speciale progetto di legge per condurre innanzi i lavori. Vi abbiamo anche detto che lo Stato ha pigliato impegno per legge di concorrere nelle spese pel bonificamento dell'Agro romano, ed il Ministro si è taciuto; ma se voi metterete insieme tutti questi impegni che si conoscono, potete far conto che i 93 milioni o poco presso che voi credete di ricavare dalle maggiori entrate, basteranno appena a coprire le spese già conosciute, e non prevedute dall'onor. signor Ministro delle Finanze nella sua esposizione finanziaria.

A questa si aggiunge l'altra per il concorso dello Stato nelle spese poste a carico del Comune di Roma ..

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono calcolate.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Non interamente, poichè fu omesso lo stanziamento dei due milioni addebitati al 1881. Il Ministro riteneva che questi due milioni dovessero figurare solamente col 1882, ma poichè nel progetto di legge presentato alla Camera elettiva è detto che il concorso comincerà col 1881, sono altri due milioni da aggiungere ai calcoli dell'onorevole Magliani.

Altre spese vi hanno da essere, che in questo momento non sono in grado di registrare; ma poichè me ne vengono alcune alla mente, io le ricorderò subito al Senato. È noto che lo Stato è rimasto soccombente in una gravissima contesa sostenuta contro i costruttori della ferrovia Savona-Torino, e vuolsi generalmente che si tratti da 5 a 6 milioni di lire che andranno a carico della finanza. È pendente una controversia colla ditta Charles, Picard e C., per la quale io so che era prossima una transazione che metteva a carico dello Stato la spesa di un milione di lire.

Io non conosco bene queste vertenze e non voglio affermare quello che non so; però se fosse vero che la finanza fosse sottoposta a soddisfare così grosse somme, non so bene come potrebbe essere in grado di tenere i suoi impegni.

Il signor Ministro diceva l'altro giorno che si rimarrà, comunque, nei limiti degli stanziamenti del Bilancio: bellissima affermazione, se i servizi pubblici si potessero lasciare impunemente abbandonati, ed i creditori dello Stato si volessero acquetare a questa risposta. Ma io temo di altro. Io mi preoccupo assai che si continuerà a fare come per il passato, vale a dire che quando si presenti qualche grosso debito da pagare, si faccia capo al facile, troppo facile, spedito di trovare il danaro mediante emissione di rendita pubblica. Così stiamo per fare per i 49 milioni di sussidio alla città di Firenze. Ma perchè, domando io, si deve emettere rendita per pagare 49 milioni? Non sarebbe meglio distribuire tal somma sopra diversi esercizi, e farvi fronte con buoni del Tesoro? Forsechè c'è sotto qualche cosa, perchè si possa dire che vi ha una trasformazione di capitali, e si aumenta il patrimonio dello Stato? Evidentemente no. Si dovrebbe adunque provvedere colle risorse proprie del Bilancio; non mai con emissione di rendita, se pur non volete che il Gran Libro del debito pubblico stia sempre spalancato per sopperire a tutti i bisogni. Egli è contro questo vezzo che io protesto con tutte le forze dell'animo mio, giacchè pare oggimai che il debito consolidato sia considerato quale una sostanza volatile che si risolve in vapore, appena si mette a contatto dell'aria. A tale siamo giunti che presso gli uffici del Ministero delle Finanze si è immaginata questa stranezza, che il Debito perpetuo non si debba considerare come una passività che gravi il patrimonio dello Stato, per la semplice ragione che la Finanza non è tenuta alla restituzione del capitale! Strana teoria che la parola autorevole dell'onorevole Senatore Duchoquè, nella sua qualità di Presidente della Corte dei Conti, ha saviamente rilevato, per metterla a nudo e mostrare tutta l'enormezza di somigliante affermazione contenuta in un documento ufficiale. Ecco perchè io mi preoccupo delle passività che non trovo descritte nel Bilancio, perchè temo sempre che si osi provvedere col solito mezzo dell'emissione di rendita, punto avvertendo che più di una metà della nostra entrata è già vincolata nel pagamento delle spese intangibili.

Poco mi resta a dire, ma poichè devo aggiungere qualche parola in risposta al giudizio sintetico che l'onorevole Ministro delle Finanze

ha fatto del mio discorso di ieri l'altro, concedete che io riassuma brevissimamente la posizione nella quale ci troviamo.

È un fatto che gli esercizi degli anni trascorsi si sono chiusi in disavanzo, ma in ogni caso senza avanzo di sorta. Il Bilancio del corrente anno si potrà solamente tenere in equilibrio, rinviando a' futuri esercizi una parte delle spese straordinarie che prima si erano prevedute. Le previsioni delle maggiori entrate sono molto indebolite dai fatti. Infine, tante spese non prima calcolate che scanzano il programma ministeriale. Ecco, come stanno le cose.

Ora l'onor. Ministro mi disse: « Voi siete giunto a tal punto che avete finito per negar tutto; se questi sono i vostri apprezzamenti l'Ufficio Centrale del Senato non è stato conseguente a se stesso; l'Ufficio Centrale doveva proporre il rigetto puro e semplice della legge ».

Io ringrazio l'onorevole Ministro delle Finanze di avermi procacciato l'opportunità di spiegare più chiaramente il nostro concetto.

Non vi ha dubbio, o Signori, che se le cose stessero in oggi nelle medesime condizioni in cui le abbiamo trovate, quando il presente disegno di legge venne sottoposto alla deliberazione del Senato, il vostro Ufficio Centrale avrebbe domandato per carità di patria che vi piacesse respingere la legge. Ma più tardi ci siamo trovati in presenza di un programma interamente nuovo recato innanzi dalla presente Amministrazione, e non solamente davanti ad un programma, ma davanti a speciali progetti di legge, intesi ad attuare il concetto del Governo.

L'onorev. Ministro delle Finanze ci ha detto: il programma del Governo non è più quello dell'abolizione delle imposte; noi stiamo per la trasformazione delle imposte, noi non vogliamo abbandonare alcuna parte delle nostre entrate, intendiamo soltanto di rimpiazzare le imposte che sono le più dure, e gravano maggiormente le classi meno agiate, con altre che sieno più conformi ai principi della giustizia distributiva. Che cosa doveva fare in questa condizione di cose il vostro Ufficio Centrale? O doveva proporre il rigetto della legge che porta l'aumento di tassa sugli zuccheri, oppure seguire il Ministero sul terreno pratico della trasformazione

dei tributi fin dove la cosa è possibile, ed accettarne tutte le conseguenze?

L'Ufficio Centrale ha scelto la seconda via, ed oggi vi dichiara anche una volta per mezzo mio che, nel parer suo, il Senato farà cosa savia e prudente, se avviserà a seguire il Ministero in questa via savia e prudente della riforma dei tributi. A rischio pertanto di commettere una piccola imprudenza, esso è venuto nel divisamento di raccomandare al Senato l'approvazione dell'uno e dell'altro progetto di legge, entro i limiti che già conoscete, i quali corrispondono con qualche larghezza al programma ministeriale della trasformazione dei tributi; ed ha creduto di essere conseguente a se stesso, pregando il Senato che voglia concedere l'abolizione del secondo palmento a partire dal 1° luglio 1879. La qual cosa vuol dire che nell'anno corrente il Tesoro perderà un'entrata di 11 milioni, la quale salirà a 22 nel 1880.

Noi abbiamo considerato che, ponendo insieme il massimo provento che si otterrà nell'anno venturo dalla sopratassa sugli zuccheri coi proventi di altra natura che si potranno col tempo conseguire dalle altre leggi di imposta sottoposte al voto dell'altro ramo del Parlamento, non sarà molto difficile che si possano raccogliere i 22 milioni che si perderanno dalla tassa di macinazione dei cereali inferiori; e memori ancora dall'aureo precetto antico, *miscce stultitiam consiliis... brevem*, vale a dire, che qualche volta bisogna uscir fuori dalle regole ordinarie della prudenza davanti a certe necessità politiche e sociali, non abbiamo esitato a proporvi il temperamento che conoscete, persuasi eziandio come siamo di venire ad una conclusione che debba soddisfare l'altro ramo del Parlamento.

Bene in quest'anno la finanza ne soffrirà, perchè la sovratassa degli zuccheri non darà alcun frutto al Tesoro, ma la perdita non è tanto grave, che possa disturbare profondamente la finanza ed incagliare tampoco il servizio di cassa.

Noi crediamo d'altronde e siamo convinti nel profondo dell'animo di proporre cosa savia e veramente santa, giacchè la perdita del Tesoro si convertirà interamente a vantaggio delle classi più indigenti della società; ed in presenza di un così grande e sicuro risultato, davanti al desiderio che tutti professiamo di secondare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

cordialmente il Ministero nell'opera da esso iniziata della trasformazione dei tributi, non abbiamo creduto di doverci arrestare di fronte ad una lieve perdita del Tesoro, che punto non si dovrà riprodurre negli anni avvenire.

Vediamo invece quello che avverrebbe se venisse approvato il progetto del Ministero. Invece di undici milioni, la finanza fin da quest'anno ne perderebbe dieciotto e mezzo, ed in luogo di ventidue milioni, ne perderebbe trentasette nell'anno venturo. La differenza adunque non è leggiera, poichè in fine del 1880 si avrebbe già una perdita di 22 milioni e mezzo al confronto di quella che deriverà alla finanza dall'approvazione dell'articolo proposto dall'Ufficio Centrale. Nel concetto nostro, la perdita non andrebbe al di là del corrente anno, e per contro il progetto del Ministero mantiene ed aumenta lo squilibrio del Bilancio nei due anni successivi, avvegnachè la finanza non troverà modo di riprendere intieri i 37 milioni della tassa di macinazione.

Ma quando saremo giunti al fatale 1883, che avverrà egli, o Signori?

Dove si troveranno i 40 milioni che in quell'anno andranno di un tratto perduti per il Tesoro dello Stato?

Come possiamo con animo sereno e tranquillo rassegnarci sin d'ora a perdere un'entrata strettamente necessaria per assicurare i pubblici servizi?

Altre volte si erano intese somiglianti voci che insistevano per la immediata diminuzione d'imposte; ed io prima di chiudere il mio discorso desidero farvi sapere come in diverso tempo rispondessero a simili domande quei personaggi, che tennero successivamente il portafoglio delle Finanze.

Incomincerò dall'onor. Depretis: *À tout seigneur tout honneur* (Ilarità), e dal discorso che egli tenne alla Camera elettiva, colla sua esposizione finanziaria del 27 marzo 1877.

Voi sapete, che appunto in quell'anno il Parlamento approvò un primo aumento di tassa sugli zuccheri, dal quale la finanza sperava di ottenere, ed ottenne in parte, l'entrata di 16 milioni, che doveva appianare la via alla trasformazione dei tributi di cui si parlava fin d'allora, ed a costituire un fondo di ammortamento di 20 milioni per l'estinzione del prestito forzoso, seguendo appunto il giudizioso concetto

che vi spiegava nella seduta di venerdì l'onorevole Senatore Boccardo. A dir la cosa qui di passaggio, io di questi 20 milioni non ho più inteso parlare e, malgrado le nuove risorse, il Bilancio consuntivo di quell'anno, anzichè un avanzo attivo che doveva essere almeno di venti milioni, ha lasciato, mi pare, un disavanzo di qualche milione.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Sottovoce*). Vi furono 20 milioni di spese di Guerra.

Senatore SARACCO.ed un debito in obbligazioni demaniali di 10 milioni. Ebbene, senta ora il Senato in quali termini si esprimeva l'onorevole Depretis: « Mi si dirà: questo non basta ancora; non vedete che le spese aumentano, non vedete con che insistenza vi si domandano nuove ferrovie, porti, ponti, strade; d'altra parte non vedete con che appassionata violenza vi si chiede o l'abolizione, o la diminuzione di alcune delle più importanti entrate del Bilancio? Ed io a queste osservazioni generiche non ho che una sola risposta da fare. Io intendo di esser fedele al mio programma e non cederò a nessuna sorta di pressioni, non mancherò al mio compito, che per me è un impegno d'onore, di non consentire che sia scompaginato il Bilancio ».

Oggi l'onorevole Depretis ha dimenticato la sua famosa lira (*Ilarità*), e la povera lira è salita a 77 milioni.

Dopo di lui è venuto l'onorevole Magliani, il quale nel suo discorso del 4 maggio pronunciava le parole seguenti: « Non si può quindi sopprimere questa grande entrata dell'abolizione del secondo palmento senza sostituirvi contemporaneamente altre risorse del Tesoro, che unite agli avanzi annuali del Bilancio bastino intieramente e con piena sicurezza allo scopo ». E notate bene, che le ultime parole le trovo scritte in corsivo, perchè si capisse bene che il Ministero non intendeva transigere sopra le due condizioni della totalità della somma e della piena sicurezza che sola può derivare dalla ottenuta approvazione delle leggi.

L'onorevole Presidente del Consiglio mi fa accenno col capo che questa sicurezza c'è, ed io dico che non c'è (*Ilarità*).

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ciò vuol dire che non siamo d'accordo.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Ma come può dirmi il Presidente del Consiglio che la sicu-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

rezza c'è, e che la ci sia per l'intera somma? Per me è sempre un enigma che con 30 si possa far fronte a 77. Per altri forse non lo sarà, giacchè da qualche tempo in qua assistiamo ad uno spettacolo tutto nuovo; l'aritmetica non ha più un valore positivo, ed a furia di stiracchiature 2 e 2 valgono 5 (*Ilarità*).

Lasciamo tuttavia i 77, e teniamoci ai 30; ma questi 30 dove sono?

L'onorevole Ministro delle Finanze li aspetta dalle leggi che ha presentate all'altro ramo del Parlamento. Ebbene, vediamo: oggi siamo al 23 giugno, e tutte queste leggi, che dovevano essere approvate per andare in esecuzione al 1° di luglio, dove sono? Noi non ne abbiamo che una davanti al Senato, ed è già stato dimostrato fino all'evidenza che questo provvedimento nell'anno corrente frutterà nulla di nulla, e soli 10 o 12 milioni, se li avremo, nell'anno venturo. Ma delle altre leggi che pendono avanti all'altro ramo del Parlamento, forsechè una sola si trova allo stato di Relazione? Ed è l'onorevole Presidente del Consiglio così sicuro che Camera e Senato vogliano, nei pochi giorni che avanzano fino al 1° di luglio, approvare tutte queste leggi, che devono mettere al sicuro la coscienza del suo Collega, il Ministro delle Finanze?

L'onorevole Presidente del Consiglio fa cenno col capo di sì, ma, che egli me lo perdoni, io non credo la cosa probabile, e neppure possibile. Egli si tiene sicuro; ma io sento di poter gli dire che qui non si tratta di apprezzamenti personali, e che il Senato è in diritto di essere assicurato non solamente in parole, ma in fatti. Fatti ci vogliono, e gli apprezzamenti personali, sebbene autorevoli e rispettabilissimi, non bastano ancora. L'onorevole Magliani nel suo discorso del 4 maggio dichiarava che non avrebbe potuto sostenere in quest'Aula il disegno di legge che ora discutiamo, se non avesse avuto la piena assicurazione di ottenere dalle nuove leggi la somma intera di 30 milioni. Già ne ha lasciati 6 per via, che sono quelli del dazio consumo, cosicchè le nuove entrate non andrebbero mai al di là di 24 milioni; ma siccome non c'è neanche la sicurezza di averli tutti questi 24 milioni, non so darmi pace che abbia tuttavia preso il partito di sostenere con tanto calore questo disgraziato progetto di legge.

Finalmente, o Signori, io mi metto sotto l'autorità di un altro Ministro, il quale diceva queste parole:

« In materia d'imposta la novità è cosa assai pericolosa, poichè le imposte sono come il vino e l'amicizia, più invecchiano e migliori diventano. Lo scendere pel pendio delle abolizioni è impresa troppo facile; bisogna prima pensare a ciò con cui si possa surrogare l'entrata che si abbandona. Nelle abolizioni delle tasse vi è una parte dilettevole ed un'altra rischiosa, e forse sono caduti più Ministri di Finanza per averne abolite che non per averne messe. Questo rammento per dimostrarvi come io mi rendo conto della necessità di andare guardingo in questa materia ».

Queste savie parole pronunciava nel giugno 1878 l'onorevole Seismit-Doda, allora Ministro delle Finanze. Io le raccomando alla saggezza del Senatore Magliani, attuale Ministro delle Finanze, e mi permetto specialmente di chiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio sopra l'avvertimento che contengono le parole dell'onorevole Doda, che cioè sono caduti più ministri di Finanza per avere abolito delle imposte che non per averne messe. Io spero ed auguro che l'onorevole Depretis sappia far tesoro del sapiente consiglio (*Segni di approvazione*).

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Chiedo la parola per fare una semplice e brevissima dichiarazione, perchè non intendo di prolungare, per parte mia, la discussione, dovendo prendere la parola il Presidente del Consiglio. Io sono stato e sono coerente sempre alle dichiarazioni che ho fatte nella esposizione finanziaria e nella odierna discussione. Io non ho mai detto, perchè non l'ho mai pensato, che l'incremento naturale delle imposte dovesse servire a far fronte alla perdita della abolizione di altre imposte.

Il mio sistema è stato interamente diverso. Ho calcolato da una parte le maggiori entrate provenienti da qualunque causa, da incremento naturale delle imposte; da nuove risorse che si creano per il Tesoro. Alla somma di tutte queste maggiori entrate ho contrapposto la somma delle maggiori spese fuori Bilancio. Da questa controposizione mi è risultato un avanzo, ed a questo avanzo ho contrapposto la perdita gra-

duale per l'abolizione del macinato, e ne ho tratta la conseguenza che l'equilibrio finanziario non sarebbe sconvolto, che l'avanzo sarebbe tale da compensare in alcuni anni interamente la perdita dell'abolizione del macinato, da lasciare in alcuni altri anni un piccolo avanzo, e da lasciare un *deficit* in altri; sommati insieme gli avanzi e disavanzi di 5 anni ne sarebbe ancora risultato un piccolo beneficio.

Onde è che prego l'onor. Senatore Saracco a non farmi dire quello che non ho pensato, nè detto.

Quanto poi alle repliche fatte alle mie osservazioni, io non rientrerò per nulla in argomenti troppo minuti, e speciali perchè non voglio, ripetendo cose già dette, tediare quest'alto Consesso.

Dichiaro solamente che rimango fermo nelle osservazioni contrapposte a quelle del Senatore Saracco; e per verità, o non seppi esporre chiaramente gli argomenti in sostegno della mia tesi, o l'onor. Saracco non vi ha risposto.

Poichè ho la parola, aggiungo un'ultima osservazione:

L'onor. Saracco, mentre ha parlato di prevedibili maggiori spese straordinarie, al di là di quelle che il Ministero ha previsto nel suo programma, non ha poi tenuto nessun conto di alcuni miglioramenti, non sperabili ma certi, della nostra situazione finanziaria negli anni avvenire, miglioramenti di cui io aveva fatto pur cenno nel discorso di sabato. Io accennai delle economie che in ogni anno si realizzano nel Bilancio, dimostrando come queste economie furono di 20 milioni nella chiusura del 1876, scemarono nell'anno seguente e scemarono anche nel 1878.

L'esperienza del passato c'insegna che ogni esercizio si chiude sempre con una diminuzione sulle spese previste dal Bilancio, diminuzione che proviene in parte da che non si esaurisce mai il fondo di riserva. La minima previsione di tali economie non può, credo, essere inferiore a una somma da 4 a 7 milioni. Ha trascurato anche l'onor. Saracco un altro miglioramento della nostra situazione finanziaria: ed è il beneficio che in alcuni anni si avrà dalle cifre differenziali tra il debito che bisognerà contrarre per le costruzioni ferroviarie e l'estinzione de' debiti redimibili. Per l'anno 1880 avremo un beneficio di 950 mila lire; un beneficio di

5 milioni e 200,000 lire nel 1881; un beneficio di 6 milioni nel 1882.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Sono diminuzioni di patrimonio. Li ha già calcolati.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi lasci finire. Ho voluto ripigliare questo argomento dei benefici degli ammortamenti per rispondere anche ad un'osservazione ultima dell'onorevole Saracco, il quale arriva fino al 1883, allorquando la perdita dell'erario sarà di 75 milioni. Egli veramente non trova il modo di supplire ad una così enorme differenza. Ebbene, nei miei calcoli sono arrivato fino al 1883, ma nel 1884 avremo un beneficio per gli ammortamenti di 17 milioni 581 mila lire; e questo beneficio io non l'ho calcolato perchè i computi miei, ripeto, non sono arrivati fino a questo anno. E aggiungerò che in questo medesimo anno 1884 avremo ancora un altro beneficio per la cessazione del contratto col la Regia cointeressata dei tabacchi, beneficio che si può ben valutare ad una somma di 13 a 14 milioni circa. Di modo che la situazione finanziaria, un po' stretta fino al 1883, sarà molto migliore nel 1884.

Detto ciò, non rientrerò di nuovo nella discussione fatta finora, la quale si è forse anche troppo prolungata.

PRESIDENTE. L'onor. Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Segni d'attenzione*).

Io comincerò col confessare al Senato che la mia mente si trova in uno stato insolito di confusione. (*Risa*). Ho veduto svolgersi innanzi a me una questione di aritmetica: da un lato difese accanitamente alcune cifre che diminuiscono le attività del nostro bilancio: dall'altro scoperti e ingrossati alcuni debiti, per quali si argomenta che la condizione delle nostre finanze non sia quale il Ministero l'aveva giudicata.

Col mezzo di ragionamenti molteplici, insistenti, fatti, con arte infinita, con competenza assolutamente incontestabile. dal mio vecchio amico, il Relatore dell'Ufficio Centrale, il quale è maestro in queste questioni, si volle combattere le proposte del Governo.

Io mi ricordo i suoi discorsi nel Parlamento Subalpino: fino d'allora, mi consenta il Senato questo grato ricordo, la Camera rimaneva stordita alla stringente armonia dei suoi ragionamenti finanziari.

Ma io ho fede nel mio egregio Collega il

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

Ministro delle Finanze. Questa mia fedè è anche confortata da alcune cifre, sulle quali io stesso ho potuto portare la mia attenzione, e sulle quali credo che il giudizio dell'onor. Saracco non sia stato esatto e non possa essere accolto.

Senza entrare a discorrerne immediatamente, comincerò dal chiamare l'attenzione del Senato sopra un'osservazione preliminare; ed è questa: se realmente, o Signori, la condizione della Finanza fosse quale fu dipinta dall'onor. Saracco, se i nostri metodi amministrativi fossero così poco corretti, se le abitudini contratte dal Governo italiano di facili emissioni di rendita per provvedere ad alcuni grandi interessi pubblici, se tutto questo fosse vero, naturalmente avrebbe dovuto produrre una certa impressione sul mondo finanziario.

Ora tutti sanno che sotto questa amministrazione, la quale, secondo l'opinione dell'onorevole Saracco, avrebbe proceduto non troppo correttamente in fatto di finanza, la nostra rendita è pervenuta a tal punto, quale non aveva mai raggiunto per l'addietro. (*Rumori*). È una fortuna che forse ha accompagnato le nostre colpe?

Ma questo, o Signori, non suole avvenire nel mondo finanziario; i finanzieri sono troppo acuti osservatori della condizione della finanza e del suo andamento per dare un giudizio che non sia profondamente ponderato.

Io entrero più tardi nel campo delle cifre per confermare con qualche esempio quello che ho detto che, cioè, non posso accettare gli apprezzamenti dell'onorevole Saracco.

Ora debbo invece toccare un argomento delicatissimo. (*Segni d'attenzione*). Procurerò di essere breve, ma temo che sarò molesto.

L'argomento che qui debbo toccare è talmente delicato, che io ben dovrei ripetere a me stesso le parole del poeta:

Incedo per ignes suppositos cineri doloso.

ma la questione che si agita è pure così grave, le sue conseguenze possono essere così decisive sull'andamento della pubblica amministrazione, che io, quantunque mio malgrado, ne tratterò per adempiere ad un doloroso dovere.

E me ne sarei astenuto, se non ne avesse parlato uno dei più eloquenti ed autorevoli ora-

tori, il quale fa parte dell'Ufficio Centrale. Voglio parlare, o Signori, della competenza parlamentare in fatto d'imposte.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io debbo pregare il Senato di usarmi tutta la sua indulgenza. Sento di non aver lena, di non avere mai, quanto oggi, avuto bisogno della sua benevolenza, sia per i lavori a cui sono costretto di assistere nell'altro ramo del Parlamento, sia anche per altre ragioni che è inutile di accennare.

Io non mi trovo in tutto il vigore del mio spirito; se non fossi accompagnato dalla benevolenza del Senato, io soddisferei meno che mediocrementemente al dover mio. E soprattutto io prego il Senato di volersi persuadere che, toccando a questa delicata questione, io non credo di mancare all'altissimo ossequio che professo pel primo Corpo dello Stato.

La mia riverenza verso il Senato del Regno è eguale al mio antico affetto per le nostre libere istituzioni. Incanutito nel Parlamento, non sono io, o Signori, che verrò a pronunziare giudizi od apprezzamenti che possano minimamente ferire la suscettibilità di questo alto Consesso.

Entrerò senz'altro nella questione; sarò brevissimo, e spero di esser chiaro ed esplicito.

La questione consiste tutta, o Signori, nell'interpretazione di un articolo del nostro Statuto fondamentale, voglio parlare dell'art. 10.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quest'articolo determina la competenza delle due Camere in fatto di questioni finanziarie.

Quali sono i limiti di questa competenza?

Io mi affretto a dichiarare che, esaminata la questione sotto il punto di vista legale e giuridico, le due Camere sono perfettamente eguali fra di loro; hanno, nel senso legale della interpretazione, la stessa identica competenza. Ma, o Signori, trattandosi di una legge politica, è forse col criterio legale che dobbiamo interpretare lo Statuto? Evidentemente, pare a me, lo Statuto debbe essere interpretato col criterio politico.

Ho sentito susurrarmi all'orecchio: con questo criterio si fa dire allo Statuto quello che si vuole: io non lo credo, perchè il criterio politico si esplica ne' fatti della vita parlamen-

tare. Egli è mediante queste interpretazioni autentiche, date allo Statuto nella vita parlamentare, che la lettera della legge viene illuminata dallo spirito politico onde il Parlamento è ispirato.

Sorge qui autorevole in materia politica quello che in altri tempi in materia giuridica, la consuetudine. È una interpretazione, una applicazione che, col criterio politico, si fa dello Statuto, per servirmi di una frase legale, *usu exigente et humanis necessitatibus*.

E questa interpretazione, o Signori, ha la sua ragione di essere.

Una ragione sovrasta a tutte le altre e sta nelle origini diverse delle due Camere. Io accenno, non ispiego, perchè, ripeto, voglio essere breve; e in questo alto Consesso le diffuse spiegazioni sarebbero quasi una offesa. Del resto noi abbiamo un esempio che deve essere sempre autorevole per i paesi costituzionali, l'Inghilterra.

Mi si dice di no; so benissimo che è difficile trovare un pieno legame fra le costituzioni di due paesi: le diverse origini dei due grandi Corpi legislativi inducono naturalmente qualche diversità di ragionamenti, ma nella parte sostanziale il ragionamento e il confronto regge.

Nella voluminosa congerie delle leggi inglesi voi cercherete invano una sola parola, un solo paragrafo, che determini la competenza delle due Camere in fatto d'imposte. Pur tuttavia, da circa tre secoli, salvo rarissimi casi, è riconosciuta alla sola Camera dei Comuni la competenza in materia d'imposte, così per l'iniziativa come per gli emendamenti delle leggi. E quantunque una mozione votata dalla Camera dei Comuni, due secoli or sono, se non erro, sia stata sempre combattuta dalla Camera dei Lordi, tuttavia è comunemente ammessa questa dottrina, che la Camera dei Comuni è sola competente per l'iniziativa e per gli emendamenti delle leggi finanziarie.

Ma, o Signori, io non ho citato questo esempio, come potrei citarvene degli altri, per fondarmi unicamente sugli usi e sulle abitudini le più costanti dei paesi liberi.

Io non voglio guardare soltanto agli altri paesi; permettetemi di rimanere nel nostro: non voglio neppure dirvi quale sia sempre stata la mia opinione individuale su questo argomento, troppo alta essendo la questione per-

chè l'opinione d'un individuo, sia pure il Presidente del Consiglio dei Ministri, possa avere autorità dinanzi a voi.

Potrei citarvi l'autorità di un illustre patrizio torinese, di Cesare Balbo, ma io voglio pigliare gli esempi da una giurisprudenza nata vergine, formata quando è nato lo Statuto, voglio citarvi gli esempi della Camera Subalpina.

E non vi recherò già le opinioni degli uomini di Sinistra, le quali voi conoscete, e che sono conformi alle consuetudini inglesi. No, o Signori, io vi ricorderò le opinioni di uomini moderati; e quantunque l'esempio non rifletta argomenti identici, ma soltanto affini, prego il Senato di prenderle in benigna considerazione, perchè argomento gravissimo è sempre quello delle attribuzioni dei due rami del Parlamento e, come loro conseguenza, del possibile conflitto fra loro.

Eccovi, o Signori, l'esempio ch'io intendo di sottoporre al vostro esame.

Si era presentato al Parlamento Subalpino una legge per la tassa di *manomorta*. La legge votata dalla Camera dei Deputati fu presentata al Senato. Il Senato l'emendò in più parti; cambiò la forma dell'intero articolo, e vi fece alcuni emendamenti.

Sorse allora alla Camera dei Deputati la questione di competenza, e fu dibattuta fra i diversi oratori.

Naturalmente i Deputati della Sinistra sostenevano che il voto del Senato in materia di finanza non dovesse essere altro che un voto politico.

Altri oratori propugnavano invece pel Senato una più larga ingerenza.

Io non citerò che due brani di discorsi pronunziati in quella occasione.

Il conte di Cavour sosteneva che la Camera dovesse occuparsi della legge, prenderla ad esame, e quindi deliberare; ed esso esprimeva il suo concetto colle parole che citerò in appresso. Il Senato comprenderà la mia moderazione. Mi permetta che lo dica francamente, io non vado a cercare autorità nel partito al quale ho sempre appartenuto.

Voglio, lo ripeto, mettere sotto gli occhi di questo illustre Consesso l'opinione di uomini moderatissimi.

Ecco l'opinione del conte di Cavour.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

Dopo aver ragionato sulla questione, egli diceva:

« Venendo quindi all'applicazione pratica, io dirò che quando una legge che debbe essere votata prima da questa Camera, viene dall'altro Potere modificata, è dovere della Camera elettiva di esaminare se le modificazioni introdotte alterano il principio della legge stessa, se le conferiscono un carattere diverso, cioè se colpiscono una nuova parte di contribuenti, o se stabiliscono un diverso modo di riparto delle imposte; in tal caso io credo che si debba risolutamente respingere la modificazione introdotta. Ma quando tali variazioni non alterano i principî fondamentali della legge, quando ne mutano solo l'applicabilità, e talvolta la rendono più logica, più razionale, penso che non si debba applicare con quel rigore la teoria dell'iniziativa, e che si abbiano ad accettare gli emendamenti dall'altro Potere recati ». (*Rumori*).

Questa è l'opinione del conte di Cavour, queste parole sono, o Signori, abbastanza gravi: « *Se le conferiscano un carattere diverso, cioè colpiscono una nuova parte di contribuenti, o se stabiliscono un diverso modo di riparto delle imposte* ».

Vediamo ora l'opinione di un altro uomo molto autorevole, che prese parte alla stessa discussione, il Senatore Cadorna. Bisogna che legga un po' più a lungo perchè il Senato possa apprezzare un'opinione tanto autorevole e tanto importante.

« Io non aveva in animo di prendere la parola in questa questione, ma le cose dette da alcuni preopinanti mi vi spingono. L'on. signor Ministro delle Finanze collocava la questione in questo modo: vi sono nello Statuto due prescrizioni, le quali sembrano essere tra di loro, almeno in qualche parte contrarie: quale sarà l'interpretazione che loro si dovrà dare? Egli dice: Si dovrà dare a queste prescrizioni quella interpretazione, la quale non sia distruttiva nè del principio contenuto nell'una, nè del principio contenuto nell'altra esse cioè si devono applicare in guisa che possano ambedue avere tutta quell'efficacia che è possibile.

« Questa teoria io l'accetto, ma non so se sarò pienamente d'accordo col signor Ministro nelle conseguenze che egli ne trasse, le quali confesso di aver trovato alquanto vaghe, e di

non aver pienamente comprese. Certo però che non sono d'accordo coll'onorevole mio amico, il Deputato Boncompagni, che aveva sostenuto una teoria più favorevole alla competenza del Senato che quella sostenuta dal conte di Cavour.

« L'art. 10 dello Statuto è quello che principalmente si debbe ora interpretare, ed io credo che la soluzione di queste difficoltà dipende da una tale interpretazione.

« L'art. 10 dice: « La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge di imposizione di tributi, di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, sarà presentata prima alla Camera dei Deputati ».

« L'art. 3 poi è così concepito: « Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: il Senato e quella dei Deputati ».

« Parimenti un pensiero analogo è contenuto nell'art. 55, ove è detto: « Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorî. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione, e poi presentata alla sanzione del Re ».

« Passiamo ora ad applicare il principio, secondo cui si debbe risolvere la questione sulla quale vado d'accordo col signor Ministro delle Finanze.

« La conciliazione di quest'articolo consiste, a mio avviso, in ciò che la pratica attribuita dall'articolo 10 dello Statuto alla Camera dei Deputati nelle leggi riguardanti la finanza si debbe intendere ed applicare in modo, che una legge non possa essere presentata alla Camera dopo essere stata presentata ad un altro Potere, e che non possa ritornare alla Camera o con un principio nuovo in materia in finanza, ovvero con una variazione del principio già adottata dalla Camera dei Deputati, la quale variazione produca od estensione o restringimento nella parte essenziale e sostanziale della legge.

« Dico poi che è parte sostanziale di ogni legge di finanza la quantità dell'imposta, la natura dell'imposta e la designazione dei contribuenti; ogni variazione su questi punti è sostanziale, perchè toglie alla legge di essere quella che era

« Questo è il modo col quale io intendo l'ini-

ziativa che appartiene, secondo l'articolo 10, alla Camera elettiva ».

Io potrei leggere al Senato parecchi altri documenti di questo genere, intorno al giudizio pronunziato da uomini autorevolissimi sulle competenze delle due Camere. Ma abbiamo una più chiara dimostrazione nel fatto. Infatti, che cosa fece poi il Senatore Cadorna?

« Le cose che ho detto finora, mi determinano a riproporre alla Camera, a modo di emendamento, l'art. 1 della legge, quale era stato già da questa Camera precedentemente votato.

« Esso è così concepito:

« Art. 1. I Corpi morali, manimorte, ad eccezione degli Asili infantili, pagheranno, a cominciare dal 1° gennaio 1851, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiari e da censi.

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

« Quanto alla parte di quest'articolo che fu variata nel senso di assoggettare alla tassa gli Asili infantili, che ne erano stati esonerati dalla votazione della Camera dei Deputati, occorre precisamente qui di fare l'applicazione del principio che io difendo, perocchè in questo caso essendo assoggettata alla tassa una classe di istituti pii, la quale non vi sarebbe stata sottoposta dal voto della Camera dei Deputati, la variazione avrebbe luogo intorno ad un punto essenziale della legge. L'imposta verrebbe estesa a nuovi contribuenti, ed ho già detto che qualunque variazione che ne aumenti la quantità e ne vari la natura, o che la estenda da persona a persona, da Corpo a Corpo morale, creando nuovi contribuenti, è indubbiamente una variazione di una parte essenziale di ogni legge di finanza ».

Io prego il Senato di riflettere a queste parole che a me sembrano una molto autorevole interpretazione della competenza delle due Camere in fatto d'imposta.

E sapete, o Signori, che cosa avvenne dopo questa discussione? Essa non finì nè con una deliberazione nè con una proposta.

La discussione della quale ho letto alcuni brani, era accaduta nella seduta del 28 aprile 1851: nella adunanza del 29, aperta la seduta,

il Ministro Cavour domanda la parola per una comunicazione e dice:

« Ho l'onore di dar comunicazione alla Camera del seguente decreto reale sotto la data di questa mane:

« Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato incaricato del portafoglio del Ministero delle Finanze;

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

« Il progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati per l'imposizione di un'annua tassa sui Corpi morali, manimorte, sarà ritirato ». (*Agitazioni, rumori prolungati*).

Io mi sono sentito susurrare all'orecchio: ritirate dunque la legge. Ma, Signori, è egli possibile? La legge, quale uscirà dalle sapienti deliberazioni del Senato, sarà presentata all'altro ramo del Parlamento. Ma il Senato pensi ai precedenti che io gli ho esposto.

Ritirare la legge è una *possibilità impossibile*. Io non posso sapere quali possano essere le deliberazioni della Camera elettiva, non posso prevedere le possibili eventualità; ma non potrebbe sorgere un conflitto fra i due rami del Parlamento? (*Rumori prolungati. Voci, no, no, non è possibile; non ci sarà conflitto*).

Io sento ora l'espressione di un sentimento onorevolissimo: sento annunziare che non sarà per avverarsi questa eventualità, che io per il primo farò ogni sforzo per scongiurare.

Ma, o Signori, c'è un mezzo molto facile di evitare la questione di competenza, quello cioè di approvare la legge quale fu presentata dal Ministero. L'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale nel suo discorso di sabato ha detto: Voi, signor Ministro delle Finanze, voi signor Presidente del Consiglio, questa legge l'avete subito, non ne siete responsabili. Io non posso ammettere questa interpretazione apocrifia delle intenzioni del Governo. Le intenzioni del Governo debbono essere giudicate dai suoi atti; quanto poi a quelle particolari del Presidente del Consiglio, lo stesso onorevole Senatore Saracco ha fatto testimonianza che io ho sempre giudicato severissimamente la legge sul maciuato.

Io ho cominciato a giudicarla così nel 1860, quando, prodittatore in Sicilia, avevo fra i miei collaboratori l'onorevole Senatore Amari, l'onorevole Senatore Di Giovanni e l'onorevole Senatore Errante. Anche allora, in un atto

pubblico, io ho lodato il dittatore Garibaldi perchè aveva abolito il macinato.

Più tardi, nella Commissione dei Quindici, essendomi Collega l'onorevole Senatore De Cesare, io ho vivamente combattuto il macinato.

Nè allora, nè adesso, io non ho mai cessato di adoperarmi, permettetemi di dirlo, affinché le finanze italiane non soffrissero nocumento; anche allora, respingendo la tassa del macinato, io aveva, cogli egregi miei Colleghi della Commissione dei Quindici, presentato al Parlamento alcune altre proposte; e fra le altre quella di percepire la tassa di ricchezza mobile mediante ritenuta.

La proposta non ebbe dapprima fortuna; ma siccome le buone cose alla lunga finiscono per essere accettate, due o tre anni dopo la proposta fu accettata...

Senatore SARACCO. Aggravata dal macino.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sì, aggravata dal macino; tanto è che quella proposta, come quella sul sale, chiamata *imposta paramacino* dall'eloquente Relatore, fu accettata aggravata, ed è una delle più sicure entrate dello Stato.

Ed è verissimo, o Signori, che se in quella occasione noi avessimo avuto libere le voci delle nostre tariffe doganali, non si sarebbe parlato di macinato.

L'onorevole mio amico De Cesare ricorderà come tutti ci siamo scagliati sulle poche voci doganali che avevamo libere, e come le abbiamo sfruttate, appunto per cavarne nuove entrate a favore dello Stato. Se avessimo avuto libero lo zucchero, non sarebbe stato risparmiato, e anzi la tassa si sarebbe anticipata di dodici o tredici anni; e sarebbe stata una fortuna, secondo il mio debole giudizio.

Io debbo far onore alle deliberazioni di quella Commissione, quantunque una ben piccola parte a me ne spetti, e noterò che se tutte le sue proposte fossero state accettate dalla Camera, la finanza italiana non si sarebbe trovata più tardi esposta alla necessità che dovette spingere l'onorevole Cambray-Digny a mettere la tassa sul macinato, e credo anche ad aumentare l'imposta sul sale.

Quanto a me, o Signori, la mia opinione su questa materia è conforme a quella degli altri membri dell'attuale Gabinetto.

Non vi ha dubbio: eravamo ancora consiglieri della Corona, quando Sua Maestà, nel

discorso di apertura della Sessione, annunciava che il suo Governo avrebbe presentato una legge per diminuire la tassa sulla macinazione dei cereali. Il nostro disegno era diverso da quello che vi sta dinanzi, era forse peggiore; ma insomma questa idea ci appartiene.

Ci appartiene anche perchè abbiamo dichiarato al Parlamento che accettavamo questa legge, e che l'avremmo difesa con tutte le nostre forze davanti a questo illustre Consesso.

Non abbiamo dunque subito nessuna presunzione, e noi ne siamo i responsabili. La legge che fu presentata dai nostri predecessori, e che sta davanti al Senato, deve essere considerata come presentata da coloro che stanno ora davanti a voi.

E qui mi si permetta di fare qualche osservazione sul bilancio.

L'on. Relatore ha finito per far la sua confessione nella conclusione del suo discorso. Ha dichiarato che l'interesse finanziario consiglierebbe a rigettare tutta intiera la legge, ma che alcune considerazioni di ordine elevato consiglierebbero invece a fare una proposta che, pur conciliandosi cogli interessi della finanza, soddisfacesse ad un grande interesse pubblico, quello di sollevare le classi indigenti.

Ma, o Signori, io accetto la questione posta in questi termini. Io ammetto, come credo dovrà ammettere il Senato, che così la legge presentata dal Governo, come la legge quale è proposta dall'Ufficio Centrale, devono essere considerate come una vera necessità politica e sociale. Ma vediamo un po' quale dei due sistemi che sono proposti, meriti di essere adottato.

Io non intendo di parlare di quello che avverrà nell'anno del Signore 1883.

Già l'on. Relatore dell'Ufficio Centrale ha ricordato come in una certa occasione io abbia detto che per me, in finanza, un quinquennio corrispondeva a qualche cosa di assai lungo, quasi ad un secolo.

Dunque, qual'è la posizione? Essa è molto semplice. Lo Stato, adottandosi la proposta dell'Ufficio Centrale, perde una imposta, quella sulla macinazione dei cereali inferiori, che ammonta a 22 milioni; 11 quest'anno; saranno 22 l'anno prossimo.

Qual'è il sistema dell'Ufficio Centrale? E esso, giova dirlo e non posso tacerlo, è circondato

d' infinite cautele; ed io non intendo di fargliene rimprovero, perchè in materia di finanza le cautele non sono mai troppe.

Il sistema dell' Ufficio Centrale è questo: abbiamo innanzi a noi una legge che ci sottrae una parte delle entrate dello Stato. Se non abbiamo in mano, qua, in nostro potere, un'altra legge che ci dia altre risorse, se non equipolenti almeno vicine, non intendiamo di acconsentire alla sottrazione.

Bene: 22 milioni di perdita: 14 milioni calcolati grossamente, come diceva l'onor. Relatore, perchè c'è forse un coefficiente di esagerazione ancora, secondo il suo giudizio, nel portare la somma a 14 milioni; 14 milioni dagli zuccheri; perdita 8 milioni.

Ma, o Signori, vediamo che cosa avverrebbe se si seguisse il sistema diverso.

Pigliamo l'anno completo per fare i conti giusti: l'anno completo ci darà 35 o 36 milioni di perdita.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Trentasei.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. 35 1/2 o 36, non guardiamo alle briciole: ma avrete a mio avviso 15 milioni da altre imposte. Sicuro, ciò risulta dalla esposizione fatta dal mio onorevole collega.

Ma, si dice, non ci sono ancora; siete sicuri che li voterà la Camera dei Deputati?

Senatore BRIOSCHI. È l'onorevole Collega che non li ammette.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ammette neppure la somma calcolata per gli zuccheri: ha un coefficiente così pronto a' suoi ordini che in verità non posso adattarmi a' suoi facili maneggi di cifre.

Senatore SARACCO. Ma è quello che ha detto il Ministro!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma no.

Senatore SARACCO. Come no?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma scusi, quando il Ministro faceva la sua esposizione finanziaria, credo che non si fossero determinate ancora le cifre di tutte le imposte.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non era compreso il dazio consumo.

Senatore SARACCO. Era compreso. Mi permetta di dire una parola. (*Rivolgendosi al Presidente*).

Voci. No, no.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Senato capirà la

mia posizione. Io non sono il Ministro delle Finanze, e fra l'onor. Senatore Saracco e il mio Collega delle Finanze, che è responsabile del Governo, io debbo dare la preferenza al mio Collega. Dunque, se facciamo il conto, ci perdiamo. Ma io non voglio, o Signori, pronunziarmi su questa delicata questione.

Non abbiamo ancora le leggi votate dall'altro ramo del Parlamento: ma io osservo che questa questione è complessa e che tutte le leggi che furono votate o che stanno per essere votate dalla Camera, hanno evidentemente lo scopo di venire all'abolizione del macinato.

L'altro ramo del Parlamento ha votato la legge sugli zuccheri nella fede che, avendo votato prima quella legge, fosse poi approvata dal Senato quella sul macino.

E il Senato abbia fede nella Camera, e voti la legge qual'è stata presentata dal Governo per diminuire prima e abolire poi il macinato.

Non si può supporre un atto d'incoerenza così grave da parte della Camera elettiva, quale sarebbe quello di accettare negli utili una legge che toglie allo Stato una importante entrata e di non votare poi le leggi che furono appositamente proposte per fornire altre entrate corrispondenti.

Io ho detto che non voglio parlare lungamente, perchè mi grava veramente che ancora s'indugi il voto del Senato in quest'importante questione; farò quindi solamente brevi osservazioni, e toccherò alcune cifre sulle quali temo di non trovarmi d'accordo coll'onorevole relatore dell' Ufficio Centrale, ma sarò certamente d'accordo col mio Collega il Ministro delle Finanze. (*Harità*).

In queste questioni di cifre l'accordo si dovrebbe stabilire perchè trattasi di fatti; ma codesta è una questione che torna difficile risolvere in una pubblica discussione: bisognerebbe mettersi al tavolino, vedere e discutere i fatti ed accertarli.

È difficile andare d'accordo sugli apprezzamenti, ma sui fatti no. Ora, nel Bilancio del 1879, io ho fermato la mia attenzione sulla parte la più importante, sul bilancio di competenza che si divide in più parti.

La prima parte, contiene le spese ordinarie, che io chiamerò spese necessarie; la seconda, le spese straordinarie, che io chiamerò spese effettive ed obbligatorie.

Trovo sulle ordinarie un avanzo di 40 milioni, la parte straordinaria ha un disavanzo di 5 milioni, da cui bisogna dedurre le spese fuori Bilancio. Ma queste spese fuori Bilancio a che somma rilevano?

Ma è credibile che non sia possibile mettersi d'accordo sopra queste cifre?

Erano 27 milioni, sono diventati 19 milioni; ma non sono ancora le cifre vere, perchè dei sette disegni di legge presentati dal Ministro della Guerra, probabilmente bisognerà che il mio Collega rinuozii alla speranza di ottenerne sei.

Voci dal banco dell'Ufficio Centrale. Gli altri verranno dopo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Lo so che verranno dopo, ma si divideranno sugli altri esercizi.

(Interruzioni).

..... Ma sicuro che verranno dopo, ma questo non vuol dire che sia atto di buona amministrazione, quando sopraggiunge una spesa straordinaria imprevista, quale per esempio è stata l'inondazione del Po, di aggiungere nel Bilancio il fondo per questa spesa necessaria e di ritardare l'applicazione delle spese militari stanziandole invece che nel 1879, nel 1880 o nel 1881; questo è un atto di buona amministrazione. Le spese certamente si fanno col fondo disponibile e se questo non c'è, si applica la massima, che ormai è stata accettata nella Camera dei Deputati, a nuove spese nuove entrate.

Ma Dio buono! Si sa infatti come accade per le spese militari. Io ho fatto parte di una Commissione per opere di difesa dello Stato; la somma ammontava a 100 e tanti milioni; si è molto lavorato, ma le condizioni della finanza non permisero di accogliere il concetto intiero della Commissione; se ne adottò una piccola parte, e così si può fare adesso. In queste condizioni di cose, i 35 milioni a che cosa si riducono? Tutto compreso, a mio avviso, si riducono appena a 17 o 18. Qui vedo che non siamo d'accordo colla Commissione; io son persuaso delle dimostrazioni dell'onorevole mio Collega e non di quelle dell'onorevole Senatore Saracco, che non conosco. A me pare che un paese il quale ha un Bilancio che lascia 40 milioni di avanzo sulle spese ordinarie e 35, comprese le straordinarie e dedotte le spese fuori Bilancio, resterà sempre un avanzo di 16 o 18 milioni.

Le cifre che ho sono queste. E qui il Senato mi permetta di scorrere rapidamente sopra al-

cune osservazioni che furono fatte sabato dall'onorevole Relatore, e che furono in parte ripetute oggi. Egli ha parlato di spese militari.

Ha detto che il Bilancio della guerra è troppo scarso, e naturalmente sapeva di toccare una corda sensibile per tutti, e più specialmente per me, che non ho mai fatto osservazioni, e mai durante tutta la mia lunga carriera parlamentare ho esitato a votare per qualunque spesa militare che mi sia stata proposta; ma, Signori, a queste osservazioni dell'onorevole Relatore bisogna che io risponda: queste spese furono esaminate, accertate e diminuite dall'altra Camera. Per esempio, l'onorevole Relatore, dice: per i viveri questa spesa non basterà in avvenire, perchè avete fatto i calcoli sopra un prezzo che può aumentare. Invece il mio Collega, Ministro della Guerra, mi dice che la somma è sufficiente; e non solo ciò, ma anzi la Camera, esaminata attentamente questa somma, ha creduto di diminuirla.

L'onor. Relatore soggiunge: Che cosa farete in una eventualità di guerra? - Ma qual'è, domando io, il sistema che vorrebbe seguire l'onorevole Relatore? Forse quello di stabilire un fondo per l'eventualità della guerra, un tesoro di guerra, come facevano gli antichi? - L'onorevole Relatore avrà accennato all'eventualità della guerra forse per dimostrare la necessità di avere un buon bilancio; ma io gli dico, che quando le condizioni del credito pubblico sono favorevoli come adesso, dobbiamo accontentarci, perchè questo è veramente il solo mezzo che abbiano i popoli civili per provvedere all'eventualità della guerra.

E poi, non dimentichiamo che ora abbiamo anche una risorsa che non avevamo alcuni anni or sono. Abbiamo tutto il patrimonio delle strade ferrate, il quale in caso di urgente bisogno, potrebbe benissimo fornire un'ipoteca per una buona operazione finanziaria (*Ilarità*).

In caso di urgente bisogno, dico, di che cosa vorreste servirvi? (*Rumori e ilarità*).

Io non ho l'intuizione di indovinare i sentimenti degli onorevoli interruttori. Ma francamente io domando all'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale e al Senato: ma che proprio non ci sia nulla da fare, anche solamente per provvedimenti parziali, anche solo in linea amministrativa, per migliorare la condizione delle nostre entrate? - Siamo veramente a questo

elevato stato di pressione, per cui nessun provvedimento possa essere preso a fine di migliorare le entrate in questi tre anni che ci separano dal 1883? Il Registro e Bollo rende in Italia quello che deve rendere? - Di fronte a 623 milioni che ne ricava la Francia, i 140-150 che ritrae l'Italia sono forse una rendita proporzionata alla ricchezza e alla potenza produttiva de' due paesi? - Il tabacco non è una risorsa che può aumentare, anche confrontando le nostre condizioni colle condizioni della Francia?

Io non parlerò del dazio consumo, il quale mi pare che sia stato fatto segno ad osservazioni poco favorevoli dell'onor. Relatore. Questa tassa non può mettersi in pratica adesso, perchè abbiamo il contratto d'appalto che deve durare ancora due anni, epperò non si poteva comprendere nelle risorse di cui ha parlato.

E nella stessa tassa di ricchezza mobile, che non ci siano provvedimenti da prendere per aumentare il reddito? (*Rumori, ilarità*).

PRESIDENTE. I signori Senatori favoriscano di fare silenzio!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vengo alle strade ferrate.

L'onor. Relatore ha citato le parole pronunziate da un illustre finanziere francese, il signor Léon Say il quale disse: *Le rachat par l'État c'est l'exercice par l'État; e coll'esercizio di Stato plus de finances.*

Veramente i Francesi sono molto spiritosi e sogliono usar bene spesso di questi motti. È codesto un *bon mot*, così alla spedita; ma che sia una sentenza passata in cosa giudicata, è ciò che non potrei ammettere; e spero che non sarà deciso nel senso di dare allo Stato ed all'Amministrazione italiana la stessa applicazione.

So che l'esercizio di Stato sta nel programma di persone ben distanti fra loro per opinioni. Come Ministro dell'Interno, vedo che vi sono delle associazioni, che non esito a dichiarare le più pericolose, le quali mettono in capo al loro programma l'esercizio di Stato delle ferrovie.

Vedo a un tempo uomini rispettabilissimi che rappresentano la prudenza nell'arte del buon Governo, i quali professano un'opinione ben diversa dalla mia; ma lasciamo questa questione in sospenso.

L'onorevole Relatore si è servito di questo

argomento per mettere avanti ai nostri occhi un pericolo futuro; ma io spero che lo sapremo scongiurare. L'altro ramo del Parlamento si è già pronunciato una volta su questo proposito; poi, per circostanze che è inutile esporre, pare che abbia sospeso ancora il suo voto, ed abbia sottoposto ad un nuovo esame la questione; del resto io non credo che ci siano tutti i pericoli temuti in fatto di ferrovie e che furono annoverati dall'onor. Relatore.

Per esempio è un fatto accertato che i prodotti delle ferrovie esistenti vanno a mano a mano ogni anno aumentando; possono arrestarsi, possono anche andare indietro per un anno, anche per due, ma poi bisogna che riprendano il loro moto ascensionale. Onorevole Relatore, questo è nella necessità delle cose; se succedesse diversamente, bisognerebbe dire che la Società moderna comincia a camminare verso una nuova barbarie.

E di vero, che significa quest'aumento di prodotti? Significa un miglioramento, una maggiore agiatezza nelle varie classi sociali, che possono, dirò così, consumare una maggiore quantità di questi mezzi di trasporto. Io prego l'onorevole Relatore di osservare, che ci sono dei fatti e delle cifre ammessi comunemente dagli uomini più competenti: si calcola che le ferrovie, in via normale, salvo qualche accidente che interrompa il corso ordinario delle cose, aumentino il loro prodotto del 4 per cento all'anno: ora noi abbiamo le ferrovie dell'Alta Italia che hanno un prodotto brutto che si avvicina ai 150 milioni. Sono dunque sei milioni di prodotto all'anno che andranno aumentando. Debbo anche notare al Senato un fatto che tutti conoscono: quando si aprì il Cenisio, le ferrovie dell'Alta Italia, in un anno o due, aumentarono del 10 per cento il loro prodotto brutto; ora non dobbiamo sperare qualche cosa dall'apertura del Gottardo?

A me pare di sì, giudicando dall'interessamento che dimostrano la Svizzera e quella gran potenza che è l'Alemagna per l'apertura di questo valico alpino. Io credo che anche da questo fatto verrà non poco frutto alla finanza nostra.

L'onorevole Relatore ha pur parlato del carbone, ed ha osservato che, se ne varierà il prezzo, noi dovremo sopportare una grave perdita. E io gli risponderò che anche questa è

una cifra conosciuta, la quale sta molto al disotto dei suoi apprezzamenti. Si è osservato che l'aumento di ogni lira sul prezzo del carbone corrisponde ad una perdita di quaranta centesimi calcolati sul prodotto brutto. Supponiamo un caso grave, una diminuzione di una lira, di due; applicando quaranta centesimi a 150 milioni, ognuno vede che si tratterà in definitivo di piccole somme; onde a me pare che questo timore messo inanzi dall'onorevole Relatore non sia ammissibile.

Ed a proposito di ferrovie, e per togliere di mezzo alcuni dubbj mossi dall'onorevole Relatore circa quei 7 od 8 milioni cui si provvede con rendita, astrazione fatta da quelli che dovevano servire all'esercizio, a che cosa servono questi 7 od 8 milioni? Servono per migliorare la potenza produttiva delle strade ferrate.

All'onorevole Relatore non pare regolare questa misura. Ma, e se l'affluenza delle merci e dei viaggiatori diventasse tale da render necessario un secondo binario, se fossimo costretti ad allargare la strada, non volete procurarvi i mezzi per poterlo fare?.. (*Segno negativo da parte del Senatore Saracco*).. L'onorevole Saracco mi dirà di no, ma l'onorevole Brioschi per certo mi dirà di si. Tutte le spese che si fanno per le strade ferrate ed alle quali si provvede con emissione di rendita, servono ad aumentare la produttività ed il valore capitale delle linee sulle quali sono fatte. Su di ciò io credo che nessuno possa trovare a ridire.

Si è parlato delle conseguenze delle nuove costruzioni ferroviarie, si è parlato di miliardi: ma guardiamo le cose in faccia, o Signori, e valutiamole per quel che sono.

Sta benissimo. Sono mille dugento milioni: ma spesi in 20 anni, 60 milioni all'anno, i quali cagionano una spesa di poco più di 3 milioni di rendita; e di questa passività permanente il mio Collega delle Finanze ha tenuto conto.

Ma, si dice, avremo gli esercizi passivi.

Francamente io non temo questo pericolo, io non ho questo dubbio. Tanto più che, a conti fatti, noi non impieghiamo che quella stessa somma che s'impiegava negli anni precedenti per costruzioni ferroviarie, una somma cioè di 60 milioni all'incirca.

Queste costruzioni saranno fatte in una serie di anni, onde è impossibile che lo sviluppo naturale del movimento economico del paese

non dia vita anche a queste nuove linee; poichè non vi è atomo di miglioramento della vita sociale di un paese di cui lo Stato non si risenta.

Si è parlato della spesa per il Gottardo e pel Ceneri; ma anche di queste si è già tenuto conto; l'onorevole Relatore non ha che a leggere il progetto per le costruzioni ferroviarie e ve le troverà. Questi dubbj adunque devono essere eliminati.

Da dove derivano questi dubbj? Eransi sollevati da due grandi città, diciamolo francamente, da Genova e da Milano, le quali temevano che l'esecuzione della linea del Gottardo non sarebbe stata fatta con quel programma per il quale esse avevano votato il sussidio. Ma oramai il voto della Camera ha già dissipato quel dubbio, e la legge relativa sarà quanto prima sanzionata dal Re e pubblicata. Non so dunque come si possano mettere in dubbio, e in ogni caso bisognerebbe rispondere come fu risposto in Germania: Ci sono dei Tribunali in Italia.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Ci siamo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sì, ci siamo; e se perderanno la causa spero saranno condannati colle spese.

L'onorevole Relatore ha anche parlato dei crediti della linea dell'Alta Italia, ed ha quindi osservato che bisognava tener conto di questi crediti. Ma prima di tutto io non so come si sia potuto accertare questa somma in un milione e mezzo di rendita; poi bisogna contrapporvi una cifra che non apparisce, ed è l'interesse che lo Stato paga sul prestito fatto dall'Alta Italia, prestito che fu in parte restituito e in parte rimane a restituirsi, ma che è rappresentato, se non erro, dall'interesse passivo nel Bilancio dello Stato; cosicchè questa somma va diminuita di tutti gl'interessi che figurano sul Bilancio dello Stato. L'onorevole Relatore ha parlato di concorsi; ma a proposito dei concorsi conviene aver presente un'osservazione, ed è che un gran taglio fu fatto in tutte queste somme dovute dai Corpi morali; ma i Corpi morali sono obbligati, ed io non credo che allo Stato manchino i mezzi per ottenere il pagamento dei suoi crediti.

La *Trinacria*: ma il Governo si paga da sè, poichè si paga sulle sovvenzioni che, in forza di un contratto approvato per legge, deve mensilmente versare alla Società di navigazione, cosicchè, non ci è dubbio che il credito della

Trinacria verrà soddisfatto. Si è parlato delle opere del Tevere, delle opere idrauliche e delle grandi eventualità di una lite intentata dai costruttori della linea di Savona. Quest'ultima sarebbe la somma più importante; ma io prego il Senato e l'on. Relatore di osservare che queste sono comprese nel progetto per le nuove costruzioni ferroviarie che sta in discussione nell'altro ramo del Parlamento, giacchè in quel disegno di legge si comprendono anche le costruzioni, delle quali sono finiti i lavori ma i conti non sono ancora liquidati verso i costruttori. Vi è una somma abbastanza importante, credo 15 o 16 milioni, coi quali si intende di farvi fronte. Ora, nella somma di 60 milioni all'anno, cui fu portata la somma totale delle spese ferroviarie, sono comprese anche queste cifre. Veda adunque l'on. Relatore se per questo fatto egli non commette uno sbaglio di 15 a 16 milioni.

Io, Signori, non entrerò in altri minuti particolari, perchè mi parrebbe tempo perduto, e del resto io desidero di conoscere il voto del Senato su questa importantissima questione che gli sta dinanzi.

Io debbo ricordare che le cifre esposte dal mio onor. amico e collega, il Ministro delle Finanze, sono rassicuranti, e che la condizione delle nostre Finanze ci permette di adottare il disegno di legge quale fu dal Governo presentato.

In ogni caso dichiaro nettamente al Senato che, se dovessi scegliere fra i due partiti, io amerei meglio che il Senato respingesse l'intera legge, o l'accettasse per intero e per intero l'approvasse.

Io perciò lascio che il Senato provveda come meglio crede.

Io prego i signori Senatori a riflettere che la legge che sta innanzi al Senato è evidentemente una legge che reca in fronte questo carattere, di mirare alla soddisfazione di una necessità politica e sociale. Dopo il voto dell'altra Camera (lasciate che esprima la mia opinione), dopo il voto dell'altra Camera, non credo che la tassa possa conservarsi.

Avverrà per questa come per un'altra gravissima questione: l'altra Camera ha pronunciato un voto sulla questione della pena di morte. Dopo i voti replicati dell'altra Camera, io cerco invano un Guardasigilli il quale abbia il corag-

gio di applicare la pena capitale. Lo stesso, a un dipresso, dovete pensare della tassa sul macinato; dopo il voto dell'altra Camera, se questa tassa resta, permettete che io vi dica la mia opinione, se resta, resterà come arma degli agitatori e come fomite di malcontento (*Rumori da vari banchi*).

Vedo che la mia opinione non è seguita dal Senato; desidero d'ingannarmi; e così fosse!

A me pare, o Signori, (e qui desterò ancora i rumori del Senato) - permettetemi di fare un poco il profeta - a me pare che, o respinta, o mutata, questa legge vi tornerà dinanzi (*Mormorio*). Noi siamo intimamente convinti che questa legge non mette in pericolo il pareggio del Bilancio. È la nostra convinzione. E credo che la sua esecuzione non sarà difficile, e che coi disegni di legge per aumento di entrate che vi furono presentati e cogli altri che stanno dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e che saranno indubbiamente votati, l'equilibrio delle finanze è assicurato.

Io rammento che l'egregio mio amico, Senatore Saracco, ha invitato il Senato a dare all'attuale Governo il suo aiuto per difendere le minacciate finanze. La finanza italiana, Signori, io credo di poterlo affermare, nelle mani dell'attuale Ministero non corre nessun pericolo. Ma, o Signori, io debbo dichiarare che il vostro Governo, come pur troppo tutti i Governi d'Europa, trovasi adesso in un momento dei più difficili. Il vostro Governo ha bisogno di essere autorevole e di essere forte. E io sento il debito, signori Senatori, di dichiarare, che l'aiuto più efficace e più potente che voi potete dare al Governo del vostro paese è la vostra approvazione alla legge che vi sta dinanzi.

Io sono convinto che per quanto quest'atto possa parere adesso un passo arrischiato, imprevedente, audace, e certo non manca d'audacia, io ho l'intima convinzione che del vostro atto le popolazioni vi serberanno perenne e sincera gratitudine (*Approvazione da vari banchi*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Al punto in cui siamo, signori Senatori, non farò certamente un lungo discorso; ma mi permetta il Senato che in nome dell'Ufficio Centrale io esponga brevi considerazioni.

Io vorrei che la mia parola fosse chiara e precisa, quanto vera e prudente; ma se costretto ad esser breve non riuscissi ad essere sufficientemente evidente, spero, e ne sono certo, che quella evidenza la quale mancasse alle mie parole risorgerebbe limpidissima nell'animo di tutti voi, nella coscienza del Senato.

L'onor. signor Presidente del Consiglio dei Ministri ha fatto considerazioni di diverso ordine, considerazioni di ordine finanziario e di un ordine anche più elevato.

Non rientrerò a questo punto nella questione di finanza: la ridurrò semplicemente ad un punto che non è controverso da alcuno, perocchè, prendendo le mosse da questo punto, possiamo con molta fiducia aspettare la scelta del Senato fra gli apprezzamenti del signor Ministro delle Finanze e le conclusioni dell'Ufficio Centrale.

È non controverso che in qualsiasi caso il civanzo dell'esercizio 1878 non è superiore a 400 mila lire. Voi sapete che l'Ufficio Centrale giudica invece che ci sia disavanzo; e ciò perchè non si sieno computate alcune spese certe, e perchè ad alcune spese si sia provveduto con emissione di rendita.

Ma prendiamo pure per un momento le lire 400 mila come civanzo: io vi domando se sia conveniente prender le mosse da un civanzo di 400 mila lire per una riforma tributaria di così grande importanza. Lo si può, ma ad un patto; spingendo il nostro sguardo nell'avvenire, computando le minori spese possibili e le entrate maggiori possibili, computando le eventualità favorevoli e non computando alcuna eventualità contraria.

Questo sistema prima che da noi venne condannato con una sola frase da uno dei periodici più autorevoli in fatto di finanza, l'*Economist* di Londra, il quale parlando di queste previsioni, che piuttosto che fondarsi sopra un fatto accertato, contemplan le eventualità favorevoli e lontane e dimenticano le contrarie anco vicine, le ha qualificate con questa frase: « È troppo frequente vezzo di un Ministro di Finanza in Italia noverare i suoi pulcini molto tempo prima che le uova si siano dischiuse » (*Risa*).

Ma mi permetta il Senato qualche breve considerazione in quel più alto ordine d'idee a cui ci ha richiamato il signor Presidente del Consiglio. E qui io non mi appoggerò alle autorità

individuali per quanto eminenti siano. Soltanto mi si permetta, poichè la discussione, a cui ha alluso l'onorevole Presidente del Consiglio, nella Camera Subalpina del 1851, l'avea ricordata ancor io; mi si permetta di dirne quanto basta a dimostrare ch'io la citai esatto. Perocchè il conte di Cavour in quell'occasione disse:

« Io non ritorno sulle cose già dette onde provare che è sancito dallo Statuto e in modo assoluto il diritto alla Camera dei Senatori di esaminare le leggi di finanza; giacchè a me pare che questo non si possa contestare, a meno che non si voglia negare il testo preciso della legge fondamentale.

« Prego coloro che m'interrompono a lasciarmi continuare, e dico: che le disposizioni dell'articolo 55 sono precise e incontestabili, e che se quest'articolo dovesse essere interpretato da un magistrato qualunque, il quale lo dovesse applicare, non dietro a considerazioni politiche, ma dietro considerazioni legali, sarebbe impossibile che questo magistrato non riconoscesse il diritto alla Camera dei Senatori di esaminare e discutere le leggi di finanza ».

In quell'occasione il conte di Cavour ricordò alcuni precedenti parlamentari, non che della Camera francese, del Parlamento inglese, sui quali vi trattenni l'altro giorno, e non si aspetti nè tema il Senato da me una seconda edizione del mio discorso, nemmeno riveduta e corretta. Rammenterò soltanto che in quell'occasione il conte di Cavour ricordava come alla Camera dei Pari si fosse grandemente riformata, non che la legge di Bilancio, di che già dissi, ma la legge sulla conversione della rendita. E quanto alla Camera dei Lordi ricordò la modificazione che ebbe gravissime conseguenze sotto il signor Giorgio Canning, quando i Lordi, dietro la proposta del duca di Wellington, introdussero una modificazione assai grave nella legge sulla tassa dei cereali già adottata dalla Camera dei Comuni.

In quella memoranda discussione del 1851 accadde un fatto che sta bene richiamare alla memoria.

In quell'occasione, sapete chi prese la parola nella Camera dei Deputati per difendere le prerogative del Senato? Scese per ciò dal suo seggio il Presidente stesso della Camera l'on. Pinelli. (*Sensazione*).

E poichè nella Camera vi era chi non voleva

che si prendesse in esame la legge già modificata dal Senato e che non si entrasse nemmeno a discutere, l'onorando uomo diceva queste nobilissime e savie parole. Dopo aver chiarito che il Senato esercitava un diritto suo, diceva:

« Che ne deve avvenire? Poniamo che il Senato abbia esorbitato in questo diritto. Egli è forse perchè un potere (volendo anche ammettere le più larghe opinioni dei miei avversari) egli è forse perchè un potere avesse esorbitato nell'esercizio dei suoi diritti che l'altro potere non dovrebbe approfittare dell'occasione per correggere un errore in cui fosse incorso? »

Con ciò mi pare che fosse tracciato appunto quel concorso di solidarietà che hanno i due rami del Parlamento, perchè mediante lo scambio delle proprie osservazioni, mediante il contributo delle proprie deliberazioni, l'opera legislativa risponda quanto più è possibile al bene della patria, alla prosperità della nazione.

Ma dissi che io non voleva appoggiarmi ad opinioni individuali per quanto autorevoli. Qualunque autorità deve cedere dinanzi a quello che è giurisprudenza ormai incontestata e gloriosa dal Parlamento subalpino al Parlamento italiano.

Esenzione di tasse proporzionali per la revocazione di contratti simulati per cause politiche 20 marzo 1861. Discussa alla Camera il 13 aprile 1861, modificata dal Senato il 16 maggio 1861, ripresentata dal Ministro Bastogi, approvata dalla Camera il 19 giugno 1861, diviene la legge 27 giugno 1861.

Tassa sui beni dei corpi morali è di mano morta 26 marzo 1862, modificata dal Senato, ripresentata dal Ministro Sella l'11 aprile 1862 alla Camera; legge 21 aprile 1862.

Tassa per concessioni del Governo modificata dal Senato aprile 1862, ripresentata e discussa il 21 e 22 luglio 1862; legge dello Stato essa pure.

Tassa del 10 per cento sui trasporti ferroviari, modificata dal Senato nel 18 febbraio 1862, ripresentata e discussa il 29 e 31 marzo 1862; legge 6 aprile 1862.

Tassa di Registro, modificata dal Senato nel marzo 1862, ripresentata dal Ministro Sella il 9 aprile 1862; legge del 21 aprile 1862.

Tassa di bollo, modificata dal Senato il 15 aprile 1862; legge 21 aprile di quell'anno.

Tassa di ricchezza mobile, 11 gennaio 1864, modificata dal Senato, legge 20 luglio 1864; e in quell'occasione l'onorevole Deputato Petrucci della Gattina aveva presentato alla Camera un ordine del giorno, che all'ultima ora fu ritirato.

Privativa dei sali e tabacchi, modificata dal Senato, ripresentata, approvata il 9 luglio 1862.

Qui si tratta, o Signori, di legge di finanza, ed io non abbandono niente di quello che dissi al Senato e che ritengo conforme ai più corretti principî di diritto costituzionale. Quel che dissi, ripeto, non lo posso abbandonare nè per ciò che si riferisce al Parlamento inglese, nè per ciò che si riferisce al Parlamento italiano, perchè se oggi si entrasse in una diversa sentenza dopo una giurisprudenza così incontrastata, credo in verità che mi renderei reo di una *diminutio capitis*.

Ma la questione non è solamente finanziaria, e come dissi l'altro giorno, anche nel Parlamento inglese, secondo l'autorità grandissima del May e secondo l'evidenza delle cose, riesce estremamente difficile distinguere quello che in un *bill* c'è di indole meramente finanziaria dagli ordinamenti dello Stato a cui quel provvedimento finanziario si connette. Non si tratta di un semplice *bill* di sussidi, si tratta di una legge di finanza alla quale corrispondono gli ordinamenti della cosa pubblica.

Possiamo a nostra posta litigare sul valore di una frase e di una parola, ma chi negherà la competenza del Senato nel custodire inviolati quei principî sommi che lo Statuto dichiara inviolabili? Inviolabili dichiara lo Statuto la proprietà, l'eguaglianza dei cittadini, il debito pubblico. Ora, o Signori, non possono questi principî tutti essere da una legge d'imposta compromessi? non dobbiamo ciò esaminare? non dobbiamo ben metterne in avvertenza il paese?

La questione tra il Ministero e noi non è strettamente *finanziaria*, ma inoltre *amministrativa*. Non si tratta solo di sapere in che modo si debba provvedere alla spesa dei pubblici servizi, se cogli *zuccheri*, o col *macinato*, o con *qualunque altro mezzo*. La scelta tra questa o quella imposta, il modo di ordinarle, la loro misura, queste, sta bene, sono questioni *finanziarie*. Ma qui si tratta ben d'altro: si

tratta di sapere se in un modo o nell'altro *siano assicurati i servizi pubblici*.

Quanto alla parte finanziaria del progetto di legge, dove c'è il dissenso? Se abbiamo adottato il principio della trasformazione dell'imposta, e fin dove abbiamo potuto, e fin dove l'attuare questo principio di trasformazione di imposte di un vero ed immediato beneficio ai contribuenti, acconsentiamo anche ad attuarlo! Se noi ci fermiamo, si è dove non si tratta più di fatti, ma solo di promesse, perchè le leggi non sono destinate a fare promesse, ma a soddisfarle.

La questione però fondamentale è questione di *pubblica amministrazione* più che di finanza: è questione di alto *interesse politico*; e chi porrà in ciò limiti alle deliberazioni del Senato, indipendente ad ogni modo nelle stesse deliberazioni d'indole *finanziaria*?

Ora, il vostro Ufficio Centrale non esita a dichiarare che ai servizi pubblici con questa legge sufficientemente provveduto non è.

Ma altro è il diritto o Signori, lo so, e altra è la convenienza di esercitarlo.

Ebbene, se mai ci è stata occasione in cui vi sia nel Senato la convenienza di esercitare questo diritto, è questa; non dubito di affermarlo, essa è questa.

Il Ministero (e ne lo lodo) ha assunto la responsabilità di difendere un progetto che dal Ministero stesso non era stato presentato all'altra Camera; sta bene. Ma basterebbero le cose dette in quest'Aula per dimostrare di quanta gravità esso sia, di quanta convenienza sia il procedere ponderatamente, di quale convenienza, di quanto rispetto, non esito a dirlo, di quanto rispetto sia verso l'altro ramo del Parlamento il deferire un'altra volta la questione al suo giudizio.

E poi, comunque il Ministero abbia fatto suo questo progetto di legge, sta però in fatto che noi ci troviamo dinanzi ad una condizione di cose diversa da quella che aveva dinanzi la Camera dei Deputati quando venne nella sua prima deliberazione. Sta in fatto che noi abbiamo dinanzi un'esposizione finanziaria, la quale non viene alle stesse conclusioni, agli stessi risultati a cui erano pervenuti antecedenti documenti e discorsi parlamentari. Ora io domando se in noi non è un rispetto all'altra

Camera il sottoporre di nuovo la cosa al suo savio, illuminato e patriottico giudizio? (*Bene*).

Sì, o signori Senatori, io non mi perito e non mi ritiro davanti alle conseguenze a cui ha accennato da ultimo l'onor. Presidente dei Ministri. Egli ha accennato all'inconveniente di tener viva una questione, la quale può eventualmente suscitare dei torbidi nel paese; fortunatamente questo non è. Si diceva già l'anno scorso, ma il partito a cui divenne il vostro Ufficio Centrale di soprassedere, il partito di deliberare solo a ragion conosciuta, io, o Signori, non esito a dire, che dal paese e dalla nazione tutta venne ripetuto un atto eminentemente prudente ed onesto (*Approvazione*).

E volete ora, o Signori, che a ragion conosciuta, fondandosi, sia pure, sulle misere conclusioni a cui è potuto venire l'onorevole signor Ministro delle Finanze, abbandonando anche la critica severa del nostro Relatore, accettando i dati del Ministero, ammettendo un avanzo, un avanzo di 400,000 lire, si deliberasse come se stessero i primitivi dati di fatto? Che direbbe il paese di noi che abbiamo pigliato tempo per accertarsi bene delle cose e poi si concludesse in contraddizione con quello che abbiamo in perfetta buona fede accertato?

Un'altra considerazione ha fatto il signor Presidente del Consiglio dicendo che il Governo ha necessità di grande autorità morale per scongiurare le difficoltà che possono sorgere da ogni parte e ad ogni momento sull'orizzonte politico. Ora, avverto l'onorevole Presidente del Consiglio ed il Ministero da lui presieduto, che la via che vale a dare maggior autorità al Governo non è certamente quella in cui per un momento egli ci tenta e ci seduce di entrare. Quest'autorità l'avrà il presente Ministero, o qualunque altro Governo presieda alla cosa pubblica in Italia, l'avrà tutta ed incontrastata, quando le finanze dello Stato saranno poste fuori di ogni discussione, quando si possa far conto su di un Bilancio non solo accertato, ma anche assestato, quando un'altra volta si veda negli Italiani il volenteroso e deciso proposito di concorrere in ogni maniera alla salvezza della patria.

Questo sì è il vero ed unico mezzo con cui potremo dare vera autorità, vera consistenza, non dirò ad un Ministero qualsiasi, ma vera autorità e vera consistenza al Governo del no-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

stro paese ed a chi governa la pubblica cosa in Italia.

Con queste considerazioni affido le conclusioni dell'Ufficio Centrale alla saviezza del Senato (*Bene! Bravo!*)

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole Senatore Lampertico ha chiamato misere le conclusioni cui addivenne il Ministro delle Finanze.

Se col dire misere queste conclusioni ha inteso dire che non sono drammatiche, non sono conclusioni ad effetto, egli in questo caso ha perfettamente ragione (*Bene*). In caso diverso io so, ed ho sempre pensato, che ad un'Assemblea di legislatori si parla colla ragione e cogli argomenti, e non colla retorica.

Del resto poi, alle osservazioni ed alle eccezioni degli oppositori io ho contrapposto fatti, cifre ed argomenti, mentre l'onorevole Senatore Lampertico, non ostante la miseria compassionevole delle mie conclusioni, non ha alle argomentazioni mie contrapposto a sua volta altri fatti, altre cifre ed altri argomenti (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Errante.

Voci. Ai voti, ai voti. A domani! (*Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Avverto i signori Senatori che è iscritto prima il Senatore Errante, poi il Senatore Saracco, poi il Senatore Carlo Cadorna.

Senatore CADORNA C. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il Senatore Cadorna ha la parola per un fatto personale.

Senatore CADORNA C. Non ho mai avuto intenzione di entrare in questa questione, nè vi voglio entrare. Però l'onorevole Presidente del Consiglio, avendo citato un mio discorso di 28 anni fa, (chè dal 1848 io ho l'onore di sedere in Parlamento), in appoggio della opinione che egli ha manifestato intorno alla incompetenza del Senato di adottare le conclusioni dell'Ufficio Centrale, sono costretto a fare una brevissima osservazione.

Io non voglio neppure entrare nel merito di questa questione, voglio soltanto dichiarare che il fatto del quale si parla, avvenuto nella seduta del 28 aprile 1851 della Camera elettiva, non ha, a mio avviso, nessuna relazione col fatto presente.

Allora si trattava di una legge la quale aveva stabilito una imposta che colpiva i corpi morali. La Camera dei Deputati aveva espressamente eccettuata dall'imposta una intera categoria di codesti corpi, cioè gli asili infantili. Venne la legge in Senato. Il Senato, prendendo l'iniziativa nello stabilimento di una imposta a carico di una classe di corpi morali deliberò che gli asili infantili dovessero pagare l'imposta. Il soggetto della divergenza fu quindi l'iniziativa presa dal Senato per lo stabilimento di un'imposta contro il voto della Camera dei Deputati.

Giudichi ora il Senato se quel caso abbia qualche relazione di somiglianza con quello del quale ora si tratta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siccome non ho manifestato nessun giudizio, nessun apprezzamento sulle parole del Senatore Cadorna in quella circostanza, non credo di avergli dato occasione ad un fatto personale.

Mi sarà permesso fare due brevi osservazioni.

È verissimo che nel caso citato dal Senatore Cadorna si trattava che la Camera dei Deputati aveva esentato da una certa imposta una data categoria d'Istituti che il Senato invece volle colpiti, e che ciò malgrado la Camera dei Deputati persistette nella sua idea. Ma io credo che, se non identità, vi sia analogia. La Camera dei Deputati ha ora creduto di sollevare dall'imposta del macinato due diverse categorie di contribuenti, ed il Senato crede di doverne sollevare una sola. Se non vi è identità, ripeto, vi è analogia.

Adesso, una parola all'onor. Lampertico, il quale ha creduto di confutare la mia opinione enumerando tutte le leggi di finanza sulle quali il Senato aveva fatto degli emendamenti. Io non ho mai inteso di dire che il Senato non si possa occupare di leggi di finanza genericamente. Ho parlato di certe leggi speciali e ho manifestato la mia opinione, che riguardo ad esse il Senato non debba essere competente.

PRESIDENTE. Il Senatore Errante ha la parola.

Voci. No, no, a domani (*Rumori*).

Senatore ERRANTE. Egregi signori, qui si è sollevata una questione di tale importanza, che mi par bene che io dica e dimostri in termini

chiari e precisi quali sono i diritti incontestabili del Senato.

È un esame che non si è fatto nella discussione generale, eppure come questione pregiudiziale doveva essere sollevata la prima.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando perdono, ho risposto all'onor. Lampertico.

Senatore ERRANTE. Mi permetta. Quando l'onorevole Lampertico prese la parola per dimostrare l'assunto che il Senato poteva modificare leggi d'imposta, entrò in una lunga serie di considerazioni; ma sebbene lo abbia fatto con molta eloquenza, io dissi fra me e me che tutto ciò era superfluo.

Venne poscia il Senatore Magliani, Ministro delle Finanze, il quale con arte oratoria accennò di volo che se un uomo così autorevole com'è l'onorevole Lampertico ha creduto di dover dimostrare che il Senato ha questa facoltà, vuol dire, se non altro, che vi è il dubbio.

Poco fa l'onorevole Presidente del Consiglio con molto garbo e coll'ingegno che lo distingue, facendo tutte le dichiarazioni di ossequio verso il Senato, perchè capiva dentro di sé che si trattava del più alto attributo che spetti ad un Corpo legislativo, sollevando la questione di massima, volle corroborare la sua opinione con l'autorità del conte di Cavour, a torto o a ragione sempre invocata, e di molti altri per far vedere, che non era la prima volta che si agitava la questione sulla competenza del Senato a modificare le leggi d'imposta; aggiunse poi altre considerazioni non meno gravi; cioè che tutte le volte che la Camera dei Deputati ha abrogata una legge, quella legge è esautorata.

Se questi principî fossero veri, il Senato sarebbe un corpo morto e sepolto.

(*Vivi segni di approvazione*).

Ed ora alla questione di merito. Il conte di Cavour con l'acume e la luce del suo alto intelletto, allorquando parlava della questione costituzionale, cioè se il Senato avesse o no facoltà di modificare le leggi d'imposta, disse: Nessun giureconsulto potrebbe mettere mai ciò in dubbio.

Se per poco si prende in mano lo Statuto, che è la legge fondamentale del nostro ordinamento politico, si vedrà, che esso definisce in modo così evidente, così lampante il diritto che il Senato ha di modificare anche le leggi

d'imposte che non è possibile dubitarne. Mi perdoni il signor Presidente del Consiglio, allorchè mi cita soltanto l'art. 10 dello Statuto, parmi che incorra in equivoco. L'art. 10 dice:

« La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi o di approvazione dei Bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei Deputati ».

Tra il doversi presentar prima alla Camera dei Deputati una legge d'imposta, ed esserne arbitra unica ed assoluta, vi è un abisso immensurabile; ed io dico che questo abisso è colmato dagli art. 55 e 56 dello Statuto stesso; basta leggere questi articoli, o Signori, e qui abbiamo molti giureconsulti che possono attestarne la evidenza del concetto; che se alcuno ne dubiti mai, sorga e lo dichiari.

Art. 55. « Ogni proposta di legge debbe essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorî. Discussa ed approvata da una Camera la proposta, sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione, e poi presentata alla sanzione del Re. Le discussioni si faranno articolo per articolo ».

La conseguenza logica di ciò si è che, dovendosi una legge votare articolo per articolo, l'uno si possa approvare, l'altro rigettare, e così la legge rimane modificata.

L'art. 56 aggiunge: « Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa Sessione ».

Ecco dunque affermato il diritto assoluto nell'una e nell'altra Camera, non solo di modificare uno o più articoli, ma di rigettare tutta la legge.

Non regge dunque la massima che il Senato non abbia facoltà di rigettare o modificare ogni legge.

Che Corpo legislativo sarebbe mai questo, ove non abbia altra facoltà che di approvare le leggi d'imposta? Ove ciò fosse vero, siamo stati qui otto giorni a discutere di politica o di diritto costituzionale in modo puramente accademico e speculativo!

Il Presidente del Consiglio ha detto che abbiamo la facoltà di rigettare la legge, anzichè modificarla.

Io sostengo invece, e la logica insegna, che

chi ha facoltà di rigettare tutta una legge può rigettarne una parte, perchè la parte è compresa nel tutto, e ciò importa modificarla.

Spiegate mi, allora, mi si potrebbe dire, in che consiste la iniziativa della Camera e il suo privilegio su leggi d'imposta?

Importa, che il Senato non possa mutarne i principî e l'indole. Certamente che se ponendosi innanzi al Senato una legge come questa sul macinato, ed esso invece discutesse od approvasse l'abolizione del lotto, ovvero nella legge stessa si adottassero criterî opposti a ciò, si potrebbe eccipire il privilegio d'iniziativa dato, in fatto d'imposte, dallo Statuto alla Camera dei Deputati.

Le questioni astratte, o Signori, si devono sempre innanzi al Parlamento ridurre a casi pratici e concreti, se non vogliamo ingolfarci nel mondo fallace della metafisica.

Che cosa dice l'articolo 1° del progetto di legge?

Art. 1.

Dal 1° luglio 1879 la tariffa dell'art. 1 della legge 16 giugno 1874, N. 2001 (serie 2°), è modificata, per quanto riguarda la macinazione del grano come segue:

Grano, al quintale lire 1,50.

Dalla stessa data del 1° luglio 1879, il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato.

Due sono le proposizioni: in quanto al grano, la riduzione d'un quarto dal 1° luglio 1879 e l'abolizione pel 1883; in quanto al grano turco, ecc., la esenzione totale fin d'ora.

Che cosa vi propone l'Ufficio Centrale?

Vi dice: *dal 1° luglio 1879 il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi d'ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato.* Perfettamente in ciò conforme a quello che è stato voluto e votato dall'altro ramo del Parlamento.

Dunque la modificazione di cui si parla non stabilisce mutamento alcuno sostanziale; delle due tasse, l'una rimane abolita; la diminuzione e l'abolizione dell'altra si è rimandata a tempi migliori; si concede quanto si può, il resto si nega; si accetta una parte, l'altra si rigetta; facoltà che lo Statuto concede al Senato per ogni legge, e questa che ci sta dinanzi è certamente una legge.

Senza ciò quest'alto Corpo legislativo resterebbe interamente esautorato.

Signori, l'onorevole Presidente del Consiglio l'altra volta difendeva (e faceva il suo dovere) i diritti della Corona...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quando?

Senatore ERRANTE. Allorchè si è discusso, in una seduta segreta, la elezione dei nuovi Senatori.

Io avrei desiderato che egli, colla sua alta autorità, nell'altro ramo del Parlamento avesse potuto esercitare un'influenza benefica per attingere conflitti che, per quanto illegittimi, possono riuscire perniciosi.

Ma quando ha espresso il suo modo di vedere, potrebbe far nascere quel conflitto di cui egli ha tanto paura. La parola *conflitto* gli è uscita di bocca senza vederne tutte le possibili conseguenze!

Noi del Senato non vogliamo un conflitto coll'altro ramo del Parlamento. Sarebbe un assurdo. Non facciamo parte di un unico Corpo legislativo diviso in tre rami? Ci è la Camera dei Deputati con i suoi privilegi e le sue iniziative, che nessuno le invidia; ci è il Senato con tutti i diritti che gli accorda lo Statuto; ci è infine la Corona, che può benissimo, valendosi del suo diritto legislativo, non sanzionare una legge.

Ora, perchè mai mettere innanzi la possibilità di un conflitto, quando nell'animo di tutti noi questo concetto non è mai balenato? Perchè sollevare una questione inopportuna, fallace e tardiva? Si sa pur troppo che tutti i poteri tendono ad invadere il campo degli altri, nè bisogna stuzzicarne le voglie. Lo Statuto sia a tutti di norma. Coloro che vogliono la legge per intero, l'approvino pure. Ho voluto solo bandire gli equivoci. Io credo che il Senato abbia il diritto di modificarla. Se lo faccia o no, dipenderà dalla sua coscienza, ma certamente, indubitatamente può farlo (*Bene*).

PRESIDENTE. L'on. Saracco ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Io non posso, onorevoli Colleghi, rimanere sotto l'impressione delle parole pronunciate dall'on. Presidente del Consiglio. Egli mi ha accusato di avere esposto fatti e cifre che non rispondono alla verità delle cose. Io mantengo le mie asserzioni e gli rimando il giudizio che ha fatto dei miei apprezzamenti.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

Ho detto che spetterà alla Finanza di trovare i dieci milioni del Gottardo, e questa è verità. Ho qui davanti a me l'esposizione finanziaria del 4 maggio, dove, a pagina 102, in nota, si trovano le seguenti parole:

« Il progetto di legge n. 197, riguardante la Convenzione per il Gottardo, porta una spesa di 10 milioni, la quale non è compresa nè fra quelle a cui deve farsi fronte col prestito ferroviario nè fra le spese calcolate in questo lavoro, fuori Bilancio ».

Che vuoi di più chiaro di così? Se il Ministro non ha calcolata questa spesa di dieci milioni nè in un modo nè in un altro, è naturale che rimane allo scoperto, e si dovrà provvedere altrimenti.

Nella stessa nota si dice che « al predetto nuovo onere di 10 milioni si provvederà col concorso degli enti interessati nella spesa totale del Gottardo », ed io ho detto all'on. Ministro delle Finanze che egli aveva commesso un errore, perchè la metà delle somme offerte dagli enti interessati è già compresa fra le attività lasciate dagli anni precedenti, e perciò non è più in grado di servirsi di queste somme per coprire la nuova spesa. Ed ho soggiunto ancora che quando il Governo riuscirà a riscuotere l'altra metà, circa cinque milioni, dovrebbe spenderne tre nel Consorzio del Ceneri. È vero o non è vero?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando perdono; invece di dieci, il Governo dovrà spendere tredici milioni; dieci per il Gottardo e tre per il Ceneri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è così.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Ed io dico che è così!

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Saracco.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Veniamo ad un altro punto. L'on. Presidente del Consiglio mi ha risposto che alle maggiori spese che occorrono per soddisfare il costruttore della ferrovia Savona-Torino si è provveduto con un progetto di legge che pende avanti la Camera dei Deputati.

Mi rincresce, ma il Presidente del Consiglio non è bene informato. Tengo qui sotto gli occhi il progetto di legge di cui egli ha parlato, ed il prospetto degli oneri per la continuazione

di ferrovie già autorizzate, che va unito al progetto n. 57-E, e trovo che i 16 milioni per spese addizionali non riguardano affatto la parte di lavori già compiuti per la ferrovia di Savona a Torino.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È una cifra eventuale.

Senatore SARACCO, *Relatore*. L'ho vista questa cifra, ma si riferisce a strade notate in quel prospetto, fra le quali non è compresa la ferrovia Savona-Torino. Ne vuole un'altra prova? Lo stanziamento cui allude il Presidente del Consiglio è distribuito sopra sei Bilanci, ed è chiaro che non può essere adoperato a pagare un debito che deve essere soddisfatto per sentenza di Tribunale.

Dunque questi 15 milioni che l'on. Presidente del Consiglio ha detto che io ho aggiunto nel mio discorso, egli per la verità li ha sottratti dal suo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No.

Senatore SARACCO, *Relatore*. È così!

Ancora un altro punto, ed avrò finito, perchè non voglio tediare lungamente il Senato.

Si è sollevato più volte il dubbio, se l'entrata di 6 milioni proveniente dal dazio consumo sia stata calcolata o no, per comporre i 30 annunziati dal Ministro delle Finanze. L'onorevole Presidente del Consiglio sostiene che questa entrata non si è calcolata. Ora io lo invito a rileggere il discorso pronunciato dal suo Collega delle Finanze il dì 4 maggio e troverà che egli ha parlato di una nuova entrata di 6 milioni a cui si attendeva dal riordinamento del dazio consumo, la quale veniva calcolata per comporre i 37 milioni, poscia ridotti a 30, perchè il Ministro voleva e sentiva il dovere di essere pessimista. È chiaro adunque, come la luce meridiana, che i proventi del dazio consumo dovevano entrare a comporre i 30 milioni, e se quelli non ci sono più, non è più lecito contare sopra 30 milioni di nuove entrate.

La prova più evidente si raccoglie ancora dalle altre dichiarazioni fatte dal Ministro nel seguito del suo discorso, là dove dichiara che dall'avanzo di 23 milioni, previsto in fine del 1883, si doveano dedurre 12 milioni, perchè non potrà avverarsi la maggiore entrata di 6 milioni all'anno derivante dal riordinamento del dazio di consumo prima del cominciare del 1881,

allorchè cesseranno i contratti di abbonamento in corso coi Comuni. Non sono io adunque, ma è l'onor. Magliani, che calcolò tutti i proventi in 30 milioni e da questi trenta milioni ha sottratto per i primi due anni i sei milioni provenienti dal dazio consumo.

Ma siccome ora si contenta di perderli anche per gli anni avvenire, non si può ragionevolmente sostenere che stieno in piedi le previsioni del Ministero.

E francamente io non so, come una diversa interpretazione si possa sostenere davanti al Parlamento.

Io ripeto dunque e sostengo che i fatti da me esposti sono esatti, e pienamente conformi alla verità.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io dichiaro e affermo che nei 30 milioni non sono compresi i 6 milioni del dazio consumo. Leggansi le pagine 52 e 53 dell'esposizione finanziaria. Io enumerai i vari progetti di legge; calcolai per ognuno di essi l'entrata da presumere; giunsi a 37 milioni e mezzo. Ma volendo esser pessimista, io dissi: mi limito a 30 milioni, prevedendo che i 6 milioni del dazio consumo non si sarebbero potuti avere subito e senza grandi difficoltà.

Dissi allora che il progetto di legge del riordinamento del dazio degli zuccheri avrebbe portato un beneficio all'Erario di 12 milioni; che 4 milioni si sarebbero ottenuti dall'aumento del dazio sul caffè, sul pepe, sulla cannella, ecc. 3 milioni sul petrolio, 8 milioni sugli spiriti, 2 milioni dalle concessioni governative; non so quanto dal gratuito patrocinio. In tutto 37 milioni e mezzo. Poichè io considerando allora che molto difficilmente si sarebbe potuto ottenere subito l'aumento di 6 milioni dal progetto di legge del dazio consumo, mi limitai a 30 milioni, e sono appunto i 30 milioni che derivano dagli altri progetti di legge enumerati nella esposizione finanziaria, non compreso il dazio consumo. Se poi in altra parte della esposizione medesima ho parlato di 6 milioni del dazio consumo come di un aumento che avrei ottenuto nel Bilancio, ne ho parlato ipoteticamente e riferendomi solo agli esercizi 1881, 1882, 1883. Questa maggiore entrata, anche quando la Camera dei Deputati l'avesse consentita, non avrebbe potuto cominciare, atteso i contratti di

abbonamento in corso, se non nel 1881. Non vi è dunque contraddizione alcuna. Si veggano le proposte fatte all'altro ramo del Parlamento. Non ammontano esse effettivamente alla somma complessiva di 30 milioni, non compreso il dazio consumo?

La cosa è evidente. Non ci può essere equivoco di sorta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dirò poche parole per replicare a quanto ha detto l'onorevole Saracco.

La legge sulle costruzioni ferroviarie è distinta in due parti: l'una riguarda la spesa delle opere già approvate per legge e le conseguenze che ne derivano; l'altra le nuove costruzioni. Ora, sotto la categoria degli impegni esistenti, vi è una somma di riserva onde far fronte alla liquidazione in corso delle opere ferroviarie approvate per legge; e siccome queste somme non si potevano definire perchè le liquidazioni non erano ultimate, stante i pendenti giudizi, così si è iscritta una somma di lire 16,000,000, che l'onorevole Senatore Saracco troverà precisamente tra quelle che compongono la cifra totale per gli impegni già esistenti; e in questa stessa somma si comprendono ancora i 3 milioni pel Ceneri.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato dei due ordini del giorno che vennero proposti.

Il primo ordine del giorno è del Senatore Di Giovanni, e fu presentato nella tornata del 20 corrente.

Suona così:

« Il Senato, convinto che agli interessi materiali e morali delle classi bisognose, non meno che alla prosperità delle finanze dello Stato, si renda più utile la soppressione del lotto anzichè l'abolizione graduale della tassa del macinato, invita il Ministero a presentare al più presto in questo senso un apposito disegno di legge;

« Tralascia in conseguenza gli articoli 1 e 2 del progetto adottato dalla Camera dei Deputati nella tornata del 7 luglio 1878, e passa alla discussione degli altri articoli del medesimo » (*Rumori*).

L'ordine del giorno del Senatore Serra suona così:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1879

« Il Senato, convinto della giustizia e della necessità che la tassa sulla macinazione dei grani sia intieramente abolita, raccomanda al Governo del Re di maturare e presentare non più tardi del 1883 l'analogo progetto di legge ».

Senatore DI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DI GIOVANNI. Attesi gli umori che veggio prevalere nel Senato, mi sembra inutile di sostenere il mio ordine del giorno, e perciò lo ritiro.

Voci. Bene, bene.

Senatore DI GIOVANNI. Dichiaro però al tempo stesso che non voterò la legge nè come fu proposta dal Ministero, nè come è stata emendata dall'Ufficio Centrale, perchè la medesima porterà la conseguenza di perpetuare una grande immoralità; un giuoco pubblico il quale non si può mantenere senza offendere lo Statuto (*rumori*) e senza fare uno strappo nel Codice penale.

PRESIDENTE. Avendo l'onor. Senatore Di Giovanni ritirato il suo ordine del giorno, resta quello dell'onor. Senatore Serra.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori a prendere tutti il loro posto, altrimenti non si può procedere ai voti.

Voci. Molti Senatori si sono già allontanati dall'Aula.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Ministero di fare le sue dichiarazioni sull'ordine del giorno Serra.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero dichiara di non accettare l'ordine del giorno Serra.

Senatore DE FILIPPO. Ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il Senatore De Filippo ha la parola per una mozione d'ordine.

Senatore DE FILIPPO. Io pregherei l'on. signor Presidente ed il Senato di rimandare a domani la discussione sull'ordine del giorno proposto dal Senatore Serra, prima, perchè l'ora è già molto tarda, e poi, perchè parecchi Senatori,

nell'idea che la tornata fosse finita, si sono allontanati dall'Aula. E siccome si tratta di un ordine del giorno molto importante, così sarebbe desiderabile che il Senato fosse in quel numero che era precedentemente per poter venire ad una votazione completa.

PRESIDENTE. Il signor Senatore De Filippo propone che la seduta sia rinviata a domani.

Voci. Sì, sì; a domani.

PRESIDENTE. Chi intende di accettare questa proposta, è pregato di sorgere.

La proposta del signor Senatore De Filippo è accettata, e la seduta è rinviata a domani alle ore due, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazione alla legge sulla tassa del macinato;

Riordinamento del dazio sopra gli zuccheri;

Provvedimenti relativi al Comune di Firenze;

Modificazioni alla legge 7 luglio 1876 per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, e per le pensioni ai feriti ed alle famiglie dei morti per l'indipendenza d'Italia;

Tariffa per gli onorari degli Avvocati e dei Procuratori;

Modificazioni al Consiglio superiore della pubblica istruzione;

Modificazioni della legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità;

Disposizioni sui crediti e debiti di massa dei militari dell'Esercito;

Compimento della Facoltà filosofica letteraria nell'Università di Pavia;

Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali;

Spesa straordinaria pel secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento.

La seduta è sciolta (ore 7 1/4).